

L'ISOLA

Chiù dugnu... Chiù sugnu !



"Io sono nato in Sicilia e lì l'uomo nasce isola nell'isola e rimane tale fino alla morte, anche vivendo lontano dall'aspra terra natia circondata dal mare immenso e geloso." (Luigi Pirandello)

Bimestrale (sauf Juillet - Août) di cultura, politica, informazione della diaspora siciliana - Anno XVIII N°1 - Gennaio - Febbraio 2016
Ed. Resp.: Catania Francesco Paolo, Bld de Dixmude, 40 bte 5 B - 1000 Bruxelles - Tél & Fax: +32 2 2174831 - Gsm: +32 475 810756



Catania : Castello Ursino

**L'EDITORIALE
STRATEGIE E PROTAGONISMI (pag. 2)**

**2015 IN SICILIA, UN ANNO SCHIFOSO!
UN ANNO DI STUPIDITÀ E CATTIVE NOTIZIE (pagg. 4 & 5)**

**BAIL-IN BANCARIO: IMPEGNARSI IN DEMOCRAZIA O SOCCOMBERE (pag. 6)
FRODE E USURA: NORMALITÀ BANCARIA (pagg. 7 & 8)**

**LA NASCITA DELLA SICILIA TRA
MITO E LEGGENDA (pagg. 9 & 10)**

**VIENI IN SICILIA TE NE INNAMORERAI !!
CASTELLI DI SICILIA (pagg. 11, 12 & 13)**

**SICILIANI IN TUNISIA
2ª parte e fine (pagg. 16 & 17)**

**POETI E SCRITTORI SICILIANI
GESUALDO BUFALINO (pag. 20)**



« Non chiedere quello che il tuo paese può fare per te, ma cosa tu puoi fare per il tuo paese » [J. F. Kennedy]



Francesco Vecchio - L'Altra Sicilia grazie per il gentile pensiero l'ho apprezzato molto. Leggendo l'elenco dei SE, mi sono venuti in mente Rudyard Kipling ovviamente e Totò ed altre riflessioni stimolanti. Si attribuisce a Totò la frase "se fossi, se avessi e se potessi erano tre fessi che giravano il mondo", invece penso che trasformare i SE, che si propongono nella missiva in progetto di governo, allora delle ipotesi potrebbero trasformarsi in azione politica e amministrativa. Ma perchè ciò si realizzi bisogna sconfiggere il primo nemico dei siciliani, la polverizzazione dei movimenti e la coltura dell'orticello privato. Diverse opportunità ipotizzate nella missiva incontrano bene cose che penso anch'io, per quanto io mi senta assai più radicale e non per sentimenti estremisti, la mia radicalità nasce da precise analisi che chissà un giorno potremo mettere al confronto. Intanto grazie, vivi complimenti per il costante impegno ed i migliori auguri di buon lavoro. Ad Maiora Semper.



Montedoro Giovanni - Un emozione unica, ricevere dal Belgio questa missiva. Note che il francobollo con la nostra Trinacria e l'indirizzo recante la dicitura "Stato di Sicilia". A Bruxelles sanno che la Sicilia è uno stato a se, ma i siciliani ancora non ne hanno preso piena conoscenza... lo faranno presto!



Doria Alphonse - Ecco, vorrei comunicare la mia gioia quando ho ricevuto questa lettera de "L'ISOLA", con questa magnifica idea del francobollo siciliano. Per uno come me che sogna da sempre, prima di incominciare a capire qualcosa, una Sicilia Stato Indipendente, vedere questo francobollo è come dire: non arrendiamoci Noi Siciliani abbiamo il dovere di continuare a sognare una Sicilia Sovrana! E per questo abbiamo il dovere di agire con ogni nostro mezzo affinché questo sogno diventi realtà. Grazie Francesco Paolo Catania per il tuo incessante impegno alla nostra causa comune.



Michele Talluto - Il Francobollo della Manifestazione del 30 ottobre 2010 "La Sicilia e i Siciliani per lo Statuto", davanti Palazzo Reale a Palermo.



Giuseppe Piscopo - Anche in Svizzera il francobollo Stato di Sicilia.



Stato di Sicilia. 13/08/2015 - Arrivata oggi da Bruxelles... la porto oggi stesso dal mio corniciaio e ne farò un quadro da mettere all'ingresso della mia casa, cosicché tutti sappiano che stanno entrando nello Stato Libero di Sicilia.

STRATEGIE E PROTAGONISMI

Eugenio Preta



La rivendicazione dell'indipendentismo siciliano, venuto alla ribalta ultimamente con l'azione di differenti soggetti, tutti in cerca di dare forma ad un possibile coinvolgimento unitario e il più possibile popolare al progetto agognato, ha vissuto un nuovo episodio, eclatante per molti versi, alla luce della simbiosi che sembrava essersi creata nelle persone che ne costituivano il vertice.

Per inciso chiarimo che L'ALTRA SICILIA ha guardato sempre senza entusiasmo alle spinte che partono dai vertici, convinta che ogni rivendicazione debba partire dal coinvolgimento della gente, da una base popolare, fondamentale questa per essere poi in misura di scegliere non l'ottimo ma il possibile e conseguentemente il suo vertice, come una necessaria affinazione delle qualità che si ritengono necessarie senza ritrovarsi antipatici a-priori. Per questo siamo stati osservatori attenti, come osservatori siamo nei confronti dei tanti movimenti esistenti, tranne qualcuno.

Certo però che la memoria sembra farci brutti scherzi se non ci ricorda e ricorda a tutti i patrioti che L'ALTRA SICILIA, in questo variegato firmamento dei movimenti sicilianisti si colloca a parte, con orgoglio forse, come diceva Shakespeare parlando di Roma, come un cipresso in un campo di bambù, e lo diciamo senza tema di smentite, dall'alto delle partecipazioni elettorali e non dei convegni pur frequentatissimi.

Massimo Costa esce da Sicilia Nazione, una rinuncia onestamente poco comprensibile se teniamo conto della simbiosi che sembrava avere raggiunto con Armao e Piscitello.

Le cause addotte da Massimo Costa per motivare l'abbandono potrebbero sembrare deboli, secondo noi confermano le difficoltà



esistenti nei tentativi di costruire un partito unico dai tanti movimenti indipendentisti.

Infatti abbiamo partecipato nel tempo a tutte le esperienze tentate e abbiamo capito che prima di unire si sarebbe dovuto definire, come dicevano i latini, prima di parlare

definiamo i termini del discorso, scopi, obiettivi, strategie, condivise e non frutto spontaneo di qualche non meglio riconosciuta intelligenza di vertice.

L'ALTRA SICILIA non si è mai schierata con nessuno, e questo non certo per arrogante primato ma perché, mai convinta, ha preferito continuare la sua opera pedagogica, educare all'autonomia, insegnare lo statuto, creare un humus fertile prima di avventurarsi



Rino Piscitello e Gaetano Armao

in un unico soggetto identitario delle rivendicazioni autonomistiche prima, ora giocoforza indipendentiste.

Consiglieri ascoltati sia da Costa sia da Armao, hanno tentato di riportare alla ricerca della migliore strategia il motivo del contendere. Non ci convincono ricordando che non si tratta di strategia ma di individualismi e protagonismi.

Senza tirarla per le lunghe, e assolutamente convinti di quanto sopra citato, e della difficoltà siciliana di mettere d'accordo idee divergenti, siamo convinti che la frattura non sia cosa da poco, ed affermiamo qui che le due motivazioni sul tavolo non ci piacciono.

Quella di Armao che giustificerebbe sospettosamente il suo operato, ci sembra troppo infantile per potergliela attribuire. Starebbe tentando di accordarsi con i vari Berlusconi, Salvini, Micciché, Musumeci, Attaguile e Tabacci per ottenere la loro convergenza sulla possibile candidatura di un indipendentista alla Presidenza della Regione Siciliana...il tutto per sdoganare il movimento.

Ma ce li vedete voi i campioni che hanno affamato l'Isola e che ora stanno affilando i coltelli per continuare a dividersela mettersi d'accordo su un indipendentista che, per prima cosa, li metterebbe nell'angolo se non fuori gioco?

La strategia di Costa invece, giustamente diciamo noi, se fosse autentica, si opporrebbe ad ogni inciucio, ad ogni tentativo di accordo con quanti hanno tenuto il potere per oltre 25 anni e hanno ridotto a queste condizioni questa Isola-Arcipelago.

Tra le due, razionalmente quella di Massimo Costa ci sembra assennata e realista. Resta che confinerebbe le rivendicazioni indipendentiste a segnare ancora il passo. Le Ragioni di strategia politica contro le ragioni del cuore. Lo sdoganamento agognato dell'indipendentismo nella trappola del partitismo centralista che ci prenderà a pernacchie o la ridotta di Bastiani sempre aspettando non il nemico da sconfiggere ma la riconoscenza di una rivendicazione?

L'ALTRA SICILIA prefigura nel primo caso una riedizione del vecchio MPA, nel secondo ancora una lunga guerra di trincea, perdente se è vero che Costa auspicherebbe il supporto di Mis e FNS che hanno dato sufficientemente prova di essere poco adatti alla guerra di posizione.

L'ALTRA SICILIA ritiene alla fine che entrambe le opzioni sul terreno non possono convincere le sorelle e i fratelli siciliani perché non possono ritenersi il solo contesto che opera per dare un contenitore alle esigenze di indipendenza.

Tiriamo un tratto di matita su questa diatriba, riteniamo **Sicilia Nazione** ed i **Siciliani Liberi** di Costa un altro tentativo che si aggiunge alla galassia dei movimenti sicilianisti che non riescono a mettere da parte egoismi e protagonismi e, soprattutto, dimostrano di non aver ancora capito che la gente non accetta decisioni e vertici calati dall'alto ma ha bisogno di essere informata ed edotta sul valore di statuto e indipendenza e poi consultata nelle piazze e nei quartieri per essere coinvolta nelle strategie movimentiste, e rifiuta di presenziare soltanto alle erudite conferenze negli alberghi di grido. ■





2015 IN SICILIA, UN ANNO SCHIFOSO!

UN ANNO DI STUPIDITÀ E CATTIVE NOTIZIE

12 fatti emblematici (uno per ogni mese) scelti per voi da U Babbù (Blog sicilianista della satira politica e della cattiveria: " 'a megghiu parola è chidda ca si dici "

GENNAIO : Che il 2015 non era l'anno che attendevamo dovevamo aspettarcelo già a Gennaio quando arrivò la notizia bomba: "La Lega sbarca in Sicilia". Il 10 **Salvini** presenta a Palermo con un coraggio sorprendente il suo movimento e un conato di vomito attraversa l'isola. Pare che gli aderenti siciliani verranno inquadrati in una speciale Legione Straniera.



FEBBRAIO: Il 9 Febbraio, con un articolo sul quotidiano "La Repubblica" si scopre che **Antonello Montante**, presidente degli industriali siciliani, delegato per la "legalità" di Confindustria, presidente della Camera di Commercio di Caltanissetta, cavaliere del lavoro, componente dell'Agenzia dei beni confiscati, paladino della cosiddetta "antimafia di facciata" e amico di Crocetta e Beppe Lumia, è indagato per reati di mafia alla Procura della Repubblica di Caltanissetta. Attenti al lupo, soprattutto quando è travestito da pecora.



MARZO: Il 2 Marzo **Roberto Helg**, presidente della Camera di commercio di Palermo e vicepresidente della Gesap, la società che gestisce l'aeroporto, Cavaliere ufficiale della Repubblica e Commendatore, è arrestato mentre intasca una tangente di 100 mila euro. Un altro esponente dell'antimafia di facciata prende la via del carcere. "Mi servivano soldi - dichiara." Prendeva solo 8.000 euro al mese. Poveraccio. Ladro per necessità.



Roberto Helg,
ex numero uno
della Camera
di Commercio di
Palermo,
condannato
a 4 anni e 8 mesi.

APRILE: Giorno 10 cede, spinto da una frana, un pilone del viadotto Himera sull'autostrada Palermo - Catania. La Sicilia è tagliata in due. Per decine di migliaia di siciliani pendolari inizia un periodo d'inferno. Quattro giorni dopo, il ministro delle infrastrutture **Del Rio** giura che in tre mesi verrà attivata una soluzione alternativa. Il 16 Novembre, sette mesi dopo - più del doppio di quanto previsto dal ministro -, viene aperta la bretella che bypassa il viadotto crollato. I siciliani non possono fare a meno di pensare che, se fosse successo in Lombardia, sarebbe bastato meno di un mese. Ma si sa. Il concetto di tempo in Sicilia è dilatato rispetto all'Italia.



MAGGIO: Il 20 la Coldiretti siciliana annuncia che la produzione di mandarini siciliani si è quasi dimezzata in otto anni, il 43% in meno. E quella di arance di oltre il 20%. La causa? I nostri mercati sono pieni di produzioni che arrivano da tutto il mondo e i nostri imprenditori non possono competere per i costi necessari.



Della notizia non si trova praticamente traccia nella stampa siciliana che si occupa di tutt'altro. D'altronde non possono certo occuparsi di economia e banalità simili.

GIUGNO: Il 5 Giugno la Procura di Catania conferma che il parlamentare del NCD, coordinatore del partito in Sicilia e sottosegretario all'Agricoltura, **Giuseppe Castiglione**, è indagato nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti per il Cara di Mineo. I reati ipotizzati sono turbativa d'asta e turbata libertà del procedimento di scelta del contraente. Si tratta del centro di accoglienza coinvolto nell'inchiesta Mafia Capitale per un giro di tangenti sugli immigrati: un euro ogni migrante ospitato nella struttura. Che nessuno pensi che la mafia sia solo a Roma.



Giuseppe Castiglione & Angelino Alfano

LUGLIO: Arresti domiciliari per **Matteo Tutino**, primario del



Tutino con Crocetta

Reparto di Chirurgia plastica dell'ospedale Villa Sofia di Palermo e medico personale di **Rosario Crocetta**. Le accuse sono: truffa aggravata ai danni dello Stato, peculato, abuso d'ufficio e falso. Dimmi

gli amici che hai e ti dirò chi sei.

AGOSTO: Un emigrato ragusano che si è arricchito negli Usa, **Pippo Giuffrè**, voleva donare 2 milioni di dollari per un ospedale di



Maurizio Aricò

Ragusa, ma dopo aver a lungo fatto per ore anticamera dietro la porta del manager dell'Azienda sanitaria provinciale, **Maurizio Aricò**, ci ha ripensato ed è ripartito senza più fare l'elargizione. Sono buffi questi americani. Non lo sanno che in ospedale si deve essere pazienti.

SETTEMBRE: Ennesimo terremoto nel mondo dell'antimafia: questa volta a finire sotto inchiesta è la gestione dei beni confiscati



Silvana Saguto

a Cosa nostra. Il 9 settembre la procura di Caltanissetta indaga sulla gestione della sezione Misure di prevenzione del tribunale di Palermo. Un avviso di garanzia per corruzione, induzione e abuso d'ufficio viene notificato al giudice **Silvana Saguto**, presidente della sezione, e all'avvocato **Gaetano**

Cappellano Seminara, il più noto fra gli amministratori che per conto del tribunale gestisce i beni sequestrati ai boss. Due giorni dopo la Saguto lascia la carica. L'inchiesta aprirà scenari sconvolgenti sulla gestione dei beni confiscati. A volte la malattia si traveste da cura.

OTTOBRE: Sabato 24 Ottobre una frana lungo il tracciato dell'acquedotto Fiumefreddo, ha causato la rottura della condotta idrica che rifornisce di acqua la città di Messina. Di conseguenza per 21 giorni manca l'acqua a una città di 250.000 abitanti. Una vergogna per la regione e per lo stato italiano. Pare che il governo abbia proposto la costruzione di un ponte per facilitare i residenti a rifornirsi d'acqua nella vicina Calabria.



NOVEMBRE: Il 3 nasce il quarto governo Crocetta che verrà subito archiviato in una guerra senza quartiere e che darà vita nell'arco di qualche giorno al cosiddetto governo Crocetta quattro e mezzo. Con le ultime modifiche Saro detto maquannecatinnvai ha cambiato in questi anni ben 41 assessori (55 se si considerano le rotazioni negli assessorati). Un sistema inedito per ridurre la disoccupazione. Di lui dicono che abbia fatto comprendere con chiarezza ai siciliani il detto "al peggio non c'è mai fine".

DICEMBRE: Con un acquisto sensazionale sul mercato invernale, il neo (si fa per dire) coordinatore regionale di Forza Italia, **Gianfranco Micciché**, acquisisce **Franconio Genovese**, deputato nazionale del PD, coinvolto nello scandalo sulla formazione e ancora agli arresti domiciliari. Insieme a Genovese passano a Forza Italia una deputata nazionale, un deputato regionale, 10 consiglieri comunali di Messina (tra i quali la Presidente del Consiglio) e tantissimi altri che ricoprono ruoli istituzionali in provincia, tutti del PD.

Pare che l'operazione sia un sottilissimo colpo di genio di Micciché per togliere la guida del governo regionale al PD (e farla passare ai grillini che ovviamente ringraziano).



Gianfranco Micciché & Franconio Genovese

**ASPETTIAMO ANSIOSI IL 2016
CON LA SPERANZA CHE SIA MIGLIORE.
BUON ANNO A TUTTI.
U BABBIU SIA CON VOI.**

<https://ubabbiu.wordpress.com/2015/12/27/2015-in-sicilia-un-anno-schifoso/>

A quanti continuano a fare finta di non averlo capito !!!!

- ◆ La Sicilia ha bisogno di uomini e donne forti di quel pensiero politico che fa della politica lo strumento dello sviluppo economico e sociale;
- ◆ La Sicilia ha bisogno di uomini e donne forti di quella sicilianità a tal punto da stravolgere le regole del gioco, a tal punto da essere disposti/e a rinunciare o rinnegare i vecchi legami politici ma soprattutto abbandonare quelle logiche del potere politico siciliano, ancora attuali, che certamente hanno contribuito e contribuiscono al mantenimento delle cose;
- ◆ La Sicilia ha bisogno di uomini e donne forti che siano in grado di andare contro la loro stessa natura di siciliani/e, affinché possiamo riscrivere la storia.

Bail-in bancario: impegnarsi in democrazia o soccombere

di Enzo Coniglio



Disinteressarsi della politica e lasciare ai cialtronecchi di turno fare i loro comodi fingendo di rappresentarci, è il più grave errore fin qui commesso. È quello che è successo in questi anni e le conseguenze disastrose sono sotto gli occhi di tutti, ultimo in ordine di tempo, l'imbroglione senza scuse delle obbligazioni bancarie subordinate di quattro banche italiane. Hanno approfittato della fiducia che avevamo dato agli operatori delle banche e ci hanno propinato dei titoli, privi di valore e da noi pagati a caro prezzo, con i risparmi di una vita!

Mi auguro che abbiamo imparato e che da ora in poi vorremo correre meno rischi. E ci conviene, almeno a livello bancario, anche perché dal primo gennaio, venerdì, è entrata in vigore nell'Unione Europea, una nuova procedura bancaria in caso di "processo di risoluzione fallimentare", denominata "BAIL IN" e che consiste nel coinvolgimento sia degli azionisti e degli obbligazionisti, che degli stessi correntisti per la parte che eccede i 100.000 Euro, fatte salve le obbligazioni garantite (covered bonds) e i depositi di altri beni nelle cassette di sicurezza.

E non potremo dire: "non sapevo", non so leggere i bilanci bancari, sono stato raggirato... Sono affari nostri. E questo per evitare che l'onere del salvataggio ricada, come nel recente passato, su tutta la Comunità, indistintamente.

Una tale decisione presuppone una profonda rivoluzione nei processi comunicazionali e informativi, a partire da quelle decine di pagine ricche di clausole a caratteri minuscoli è praticamente illeggibili e incomprensibili.

Il sistema bancario nazionale ed internazionale è attraversato da una gravissima crisi come testimonia la perdita di ben 600.000 posti di lavoro dal 2008 ad oggi, sia a causa degli errori, degli imbrogli madornali, dei titoli tossici, della finanza cosiddetta creativa, ma anche in seguito ai notevoli processi di automazione informatica che rendono inutile l'intervento del personale per molte delle operazioni bancarie tradizionali.

Nello scegliere la vostra banca di riferimento, assicuratevi innanzitutto che sia adeguatamente capitalizzata con almeno il 10% del capitale; che abbia una percentuale di prestiti inesigibili, tutti dichiarati e del tutto sostenibili in rapporto al capitale azionario e che abbia un management di assoluto rilievo.

Ma le vostre preoccupazioni e le vostre analisi, non si limitino alle grandi cifre di bilancio, ma alla composizione dei singoli prodotti che intendete acquistare.

A titolo di esempio, vi segnalo un fenomeno apparentemente legale ma di fatto truffaldino, a riprova di quanto ingannevole sia il comportamento di molte banche. Immaginate che decidiate di comprare una obbligazione emessa dalla vostra banca al valore nominale 100 Euro. Per i processi di collocamento, rischiate quindi di pagare 100 una obbligazione che subito dopo la emissione potrebbe già valere 94 Euro o anche meno. Consultate quindi sempre e comunque la scheda-prodotto e non accettate mai di comprare per telefono! Chiedete di conoscere qual'è la commissione che vi si chiede e la possibilità di rivendere la obbligazione se ne aveste bisogno.

Un ultimo suggerimento: Fino ad ora, siamo stati trattati come polli da spennare dal super potere delle banche. Adesso nello scegliere i politici di riferimento, assicuratevi della loro agenda politica, delle loro commistioni con i poteri finanziari e siate rigorosi nel concedere l'unico bene prezioso che vi è rimasto: il vostro voto!

Vi resta un solo modo per salvarvi: Impegnarsi nei processi decisionali IN PRIMA PERSONA!!! ■

Fraasi e aforismi su banche e banchieri

- ⇒ Date a un uomo una pistola e lui può rapinare una banca. Date a un uomo una banca e lui può derubare il mondo. (Anonimo)
- ⇒ Conto corrente. Offerta volontaria al mantenimento della vostra banca. (Ambrose Bierce)
- ⇒ Meno male che la popolazione non capisca il nostro sistema bancario e monetario, perché se lo capisse, credo che prima di domani scoppierebbe una rivoluzione. (Henry Ford)
- ⇒ Se il clima fosse una banca, i paesi ricchi l'avrebbero già salvato. (Hugo Chavez)
- ⇒ Qual è la differenza tra te e una banca? Nessuna, infatti se fallisci tu ti portano via la casa e i risparmi, se fallisce la banca ti portano via la casa e i risparmi. (Antonio Parrilla)

- ⇒ Non è vero che le banche sono come i ladri. Il ladro i soldi viene a prendermeli in casa, la mia banca invece pretende pure che glieli porti! (Maurizio Crozza)
- ⇒ Quando un governo dipende dai banchieri per il denaro, questi ultimi e non i capi del governo controllano la situazione, dato che la mano che dà è al di sopra della mano che riceve... Il denaro non ha madrepatria e i finanziari non hanno patriottismo né decenza; il loro unico obiettivo è il profitto. (Napoleone Bonaparte, 1815)

I nostri soldi? quali soldi? Sappiate che i "nostri" soldi sono di proprietà della BCE..... Maurice Allais, Nobel per l'Economia nel 1988, diceva che: "L'attuale creazione di denaro dal nulla operata dal sistema bancario è identica alla creazione di moneta da parte di falsari. La sola differenza è che sono diversi coloro che ne traggono profitto."

CLASSE POLITICA AL SERVIZIO DELLA GRANDE FINANZA

Frode e Usura: Normalità Bancaria

Il problema dei banchieri che mangiano i depositi e gli investimenti dei clienti viene presentato dai mass-media in modo deliberatamente fuorviante, cioè come circoscritto a casi anomali e isolati di cattivo esercizio dell'attività bancaria e di insufficiente sorveglianza da parte degli organi di controllo, mentre al contrario da sempre la frode e l'usura e le falsità in bilancio (come pure i c.d. prestiti predatori e quelli fatti a società di amici, che non li rimborseranno), sono tra le più costanti ed efficienti fonti di reddito dei banchieri; e il sistema bancario italiano, nonostante i suoi circa 300 miliardi di crediti deteriorati e non dichiarati in bilancio, galleggia ancora solo perché le pratica usualmente nella complessiva tolleranza delle autorità di controllo, compresa quella giudiziaria (e che altro potrebbero fare, le autorità di controllo?).

Tali pratiche sono la regola del business bancario perché rendono moltissimo, non sono affatto una deviazione. Lo conferma il fatto che i dipendenti delle banche in default riferiscono di essere stati sistematicamente indotti dai loro superiori a smerciare ai risparmiatori titoli bidone, sotto minacce varie. La lista delle banche decotte si sta allungando rapidamente, e continuerà ad allungarsi. Probabilmente il fenomeno verrà pilotato per sopprimere banche locali e territoriali, in favore di quelle più ampie, quindi più centralisticamente controllabili.

La classe finanziaria, da quando esiste (cioè dalla prima Guerra Punica) ad oggi, si è sempre industriata per creare nuovi strumenti giuridici, finanziari, e recentemente anche tecnologici, con cui incrementare (e possibilmente legalizzare) le frodi e l'usura verso i propri clienti, il fisco, le pubbliche amministrazioni. Lo ha fatto pagando la politica e gli organi di controllo, e stringendo alleanze di potere. Nei secoli. Pensiamo solo a come i banchieri, anche i più grossi, in tempi recenti hanno fregato gli enti pubblici con i contratti derivati costruiti da esperti per buggerare contraenti. I governanti del tempo lo sapevano, ma non intervennero, se non con un decreto ambiguo, che permetteva la continuazione delle frodi.

In particolare, negli ultimi decenni, attraverso un metodico lavoro di lobbying sulla classe politica, tra le altre cose utili a questi scopi ha ottenuto dal legislatore, negli anni '90, il ripristino della banca universale, cioè l'abolizione della separazione tra banche di credito e risparmio e banche di investimento finanziario, nonché, dagli anni '80 fino all'ultima riforma renziana, la privatizzazione graduale della gestione del finanziamento del debito pubblico e della Banca Centrale di emissione (vedi il golpe monetario del 16.12.06 e la riforma-regalo del DL 133/2013, che ho analizzato rispettivamente nei saggi Euroschiavi e Sbankitalia).

Con la prima delle due riforme, i banchieri si sono fatti autorizzare a usare, con leve temerarie, i soldi dei depositanti per compiere azzardate speculazioni in vere proprie truffe sui mercati finanziari regolati e non, mandando spesso le banche a gambe all'aria dopo averne estratto l'attivo patrimoniale ed esserselo intascato, distribuendone parte come bonus ai gestori criminali. Con la seconda riforma, si sono fatti controllori di se stessi – quindi è da sciocchi meravigliarsi se le banche centrali, da loro controllate, anziché impedire questi abusi, li nascondono e li agevolano. Aggiungiamo che, direttamente e indirettamente, la Banca d'Italia è ora partecipata maggioritariamente da finanzieri stranieri. Ovviamente, questo esito non poteva non essere previsto e voluto. I banchieri sono i padroni che pagano più di tutti.

Con queste premesse, viene da sé che anche la "giustizia" non punisca praticamente mai i banchieri delinquenti. E che anzi la politica si impegni per togliere alla popolazione l'uso della moneta



cartacea, emessa dalla banca centrale, per imporle l'uso di quella elettronica, che è creata a costo zero dai banchieri privati e che questi possono azzerare semplicemente con un click del mouse. Se pensiamo a quanto inaffidabile (e in conflitto di interessi con la gente) si è dimostrata la classe dei banchieri, la scelta di affidarle addirittura la creazione e il mantenimento in esistenza della moneta – bene pubblico essenziale – manifesta concretamente quanto è servile e criminale la c.d. casta politica. Se non lo fosse, tutelerebbe i depositanti in un modo semplicissimo: farebbe una legge in base alla quale i soldi depositati in banca, salvo diverso accordo, rimangono di proprietà del depositante, e non divengono di proprietà della banca (come avviene oggi): in tal modo, quand'anche la banca fallisca, i depositi sarebbero al sicuro. E farebbe una seconda legge per ripristinare la legge Glass-Steagall e per nazionalizzare la banca centrale e magari anche le banche di importanza strategica.

Invece questi politicanti complici hanno costruito un sistema in cui la gente comune e gli imprenditori, devono depositare il denaro in banche che da un lato non remunerano i depositi (né le obbligazioni) con ragionevoli tassi di interesse, e dall'altro li possono arrischiare in operazioni pericolose o addirittura sottrarli (per esempio, mediante acquisizioni fraudolente, come quella multimiliardaria della Banca Antonveneta, fino a perderli, senza mai pagare il fio).

Quando oggi si parla all'opinione pubblica del problema della sicurezza bancaria e della necessità di riforme, tutte la questione viene appiattita sul presente, sui fatti ultimamente occorsi, e presentata in modo cronachistico, aneddotico. Dalla narrazione viene rigorosamente tenuta fuori la suddetta realtà strutturale, la prospettiva storica dei rapporti tra banchieri, frodi, politica, legislazione, e gli ultimi episodi, dal disastro-scandalo del Monte dei Paschi di Siena, vengono presentati come novità, incidenti, azioni individuali, anziché come episodi di una vicenda che va avanti da secoli, e in cui il potere finanziario ottiene sempre la meglio, cioè riesce a continuare il suo business, perché lavora con metodo, perseveranza e orizzonti di lungo periodo. Eppure sono molti decenni che avvengono bancarotte bancarie e che ogni volta i tromboni istituzionali promettono che è stata l'ultima volta. In effetti, la gente comune preferisce e capisce meglio le narrazioni giornalistiche in chiave aneddotica e morale, emotiva, dove ci sono colpevoli individuali con cui prendersela, che le complesse e lunghe analisi economiche, strutturali, che spiegano le cose in termini di fattori impersonali.

Alle volte, dopo crisi di particolare gravità socio economica, avvengono reazioni politiche che lanciano riforme per ➡➡

→ → tutelare gli interessi dell'economia reale, dei lavoratori, dei risparmiatori, contro quelli della rapace classe bancaria. Così fu, nella Roma antica, con certe riforme dei Gracchi e, in tempi recenti, con la legislazione del tipo Glass-Steagall, la quale, a seguito della crisi del '29, nella metà degli anni '30, impose in molti paesi la separazione tra banche di credito e risparmio e banche di investimento finanziario.



Rivolta di popolo contro le banche

Ma dopo simili riforme, ogni volta, nel medio-lungo periodo, attraverso il suo metodico lavoro di condizionamento e di corruzione, la classe bancaria (che, a differenza del popolo, è organizzata, attenta e consapevole, nonché lungimirante), regolarmente aspetta che le acque si siano calmate, che l'attenzione della gente si sia diretta altrove, e recupera le posizioni perdute neutralizzando le riforme che ne limitano la libertà di azione e profitto, e avanza verso nuove conquiste di potere e sfruttamento sulla società.

Proprio quest'ultima, interminabile crisi economica, con i suoi banchieri super-truffatori che diventano ministri e capi di governo per gestire i disastri da loro stessi creati, e addirittura dettano le

regole della sana economia, è l'apoteosi di quanto sopra, e ha trasferito ampie quote del reddito nazionale dai lavoratori e produttori di ricchezza reale ai capitalisti finanziari improduttivi, impadronendosi anche di ulteriori quote di potere politico.

Se teniamo presente questa realtà storica, le odierne promesse del governo di fare una riforma del settore del credito nell'interesse dei risparmiatori e a tutela dei loro diritti, appaiono essere pura ipocrisia, l'ennesima frottola da piazzista di provincia – anche senza bisogno di ripercorrere la storia del suo partito politico, e dei suoi alleati cattolici, in relazione alle riforme fatte in materia bancaria dagli anni '80 ad oggi, tutte meticolosamente studiate per consentire ai banchieri lucrosi abusi di ogni sorta a spese della società civile e produttiva. Le fortune dei politicanti derivati dal vecchio PCI sono dovute proprio alla loro alleanza strutturale col capitalismo finanziario, con la sua capacità di pagare-comprare-remunerare-finanziare i suoi servitori più di ogni altro gruppo organizzato, e coi suoi interessi contrapposti al resto della società. Contrapposti, perché per il capitalismo finanziario le crisi economiche e le guerre sono storicamente le migliori opportunità di profitti ed affermazione.

In conclusione, è ovvio rilevare come, anche alla prova dei fatti, il dogma dell'indipendenza dei banchieri centrali dai poteri pubblici come condizione per una sana finanza, tanto caro agli europeisti, fa acqua da tutte le parti. Non solo perché quei banchieri centrali, di fatto, stanno dando migliaia di miliardi gratis ai banchieri per operazioni finanziarie mentre non fanno arrivare liquidità all'economia reale, ma anche perché in realtà questo dogma è servito a rendere le banche centrali indipendenti dei controlli pubblici, però (guardacaso!) dipendenti e possedute dai banchieri privati, in modo che questi possono fare quello che vogliono anche con risparmio dei cittadini, controllando l'organo che dovrebbe controllarli, e continuando a presentare bilanci aggiustati ad arte per nascondere le perdite.

Marco Della Luna



“Ma cosa crede, la plebaglia europea: che l'euro l'abbiamo creato per la loro felicità?” *

Jaques Attali, uno dei "nobili" padri fondatori dell' euro.

* Citato in Noi, "plebaglia europea" ingannata dai trattati-capestro, LibreIdee.org, 2 aprile 2012.

Quando un'immagine vale più di mille parole



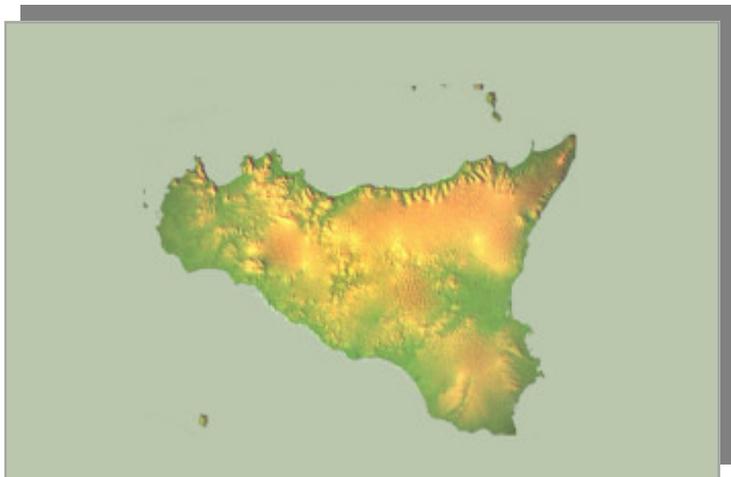
APPROVATA DAI MINISTRI DELLE FINANZE DI TUTTA EUROPA LA LEGGE SALVA BANCHE CHE CONSENTIRA' IL PRELIEVO FORZOSO SUI CONTI CORRENTI



Non si ferma l'euro truffa: i correntisti dovranno pagare con i propri risparmi le ladronerie delle banche

La nascita della Sicilia tra mito e leggenda

Molteplici miti e leggende legati alla Sicilia ne hanno influenzato la cultura e le tradizioni. Il popolo siciliano dell'antichità ha trasformato in leggenda eventi misteriosi, attribuibili solo all'intervento degli dei. Sulla nascita della Sicilia si raccontano diversi miti e leggende.



LA LEGGENDA DELLE TRE NINFE

Si racconta che i tre promontori (capo Peloro a Nord-Est, capo Passero a Sud-Est e capo Lilibeo ad Ovest), che rappresentano le punte estreme dell'isola e che le danno una forma triangolare, sorsero grazie a tre splendide ninfe. Le ninfe sono, nella mitologia, semidivinità della natura, che rendono fertile con i loro doni. Le tre ninfe, di cui parla il mito, vagavano per il mondo a passi di danza, raccogliendo dai terreni più fertili manciate di terra, sassi e piccoli frutti. Arrivate in una regione che aveva un cielo particolarmente luminoso e limpido, le tre ninfe diedero inizio ad una danza ancora più gaia e nel danzare andarono gettando in mare tutto quello che avevano raccolto nel loro girovagare.

Tutto ciò che venne buttato formò tre promontori. Il mare tra i tre promontori si illuminò come un arcobaleno e si solidificò, colmando lo spazio che separava i promontori. Dalle onde emerse un'isola a forma di triangolo rovesciato, dal clima temperato e dalla terra fertile: **la Sicilia**.

IL MITO DI ENCELADO (1ª Versione)

Un'altra leggenda sulla nascita della Sicilia affonda le sue radici nel mito classico della lotta tra i Giganti e gli Dei.

I Giganti erano i figli di Urano (il cielo) e di Gea (la terra).

Adirati contro Zeus, che, dopo la sconfitta del padre Crono, aveva confinati nel Tartaro i loro fratelli Titani, i Giganti, su richiesta della madre, si ribellarono agli dei e tentarono la scalata all'Olimpo.

Si scatenò una guerra, che prende il nome di Gigantomachia.

Dalle vette dei monti, i Giganti, guidati da Alcioneo, scagliavano massi e tizzoni ardenti contro gli dei e questi ultimi, a loro volta, scagliavano dardi, fulmini e massi contro di loro. La guerra ebbe termine, con la loro sconfitta, grazie all'intervento di Eracle.

Nel mito si racconta che, durante lo scontro, uno dei giganti, Encelado tentò di fuggire, ma venne colpito da Atena.

La dea, gli scagliò, infatti, un enorme masso: **la Sicilia**.

L'urto fece crollare il gigante, che rimase per sempre sotterrato dal peso dell'isola. Il mito narra, ancora, che l'attività del vulcano Etna abbia origine dal respiro infuocato del gigante e che i terremoti vengano provocati dai suoi tentativi di scrollarsi dalla terra che lo sotterra. A tale proposito è bene ricordare che in Sicilia si innalza il vulcano attivo più alto d'Europa.

È interessante, pertanto, collegare l'attività dell'Etna e, quindi il mito di

Encelado, con i frequenti movimenti tellurici del suolo siciliano, generati, secondo il mito, dal tentativo di scrollarsi dalle spalle l'enorme peso che lo opprime. In Grecia, un terremoto è ancora oggi poeticamente chiamato un "colpo di Encelado".

IL MITO DI ENCELADO (2ª Versione)

Un'altra versione sulla morte di Encelado viene raccontata da Apollodoro, autore della Biblioteca, in cui raccoglie miti e leggende dell'antichità.

Nel primo libro l'autore affronta il tema della Teogonia.

Nel passo 1,6 racconta che Atena fece precipitare la Sicilia su Encelado. Suggestionati dal mito, gli antichi abitanti della Sicilia attribuirono ai tentativi di Encelado i frequenti movimenti tellurici, provocati dal vulcano, sotto il quale continuamente si agita il gigante.

IL MITO DI ENCELADO (3ª Versione)

Anche lo scrittore latino Publio Virgilio Marone (70 a.C - 19 a.C), nel III libro dell'Eneide (vv. 578-582), nomina Encelado, schiacciato sotto il peso dell'Etna.

Enea racconta a Didone di essere approdato, dopo la fuga da Troia, in vari luoghi del Mediterraneo. Superate le insidiose Scilla e Cariddi, era arrivato alle spiagge dei Ciclopi:

*Il porto stesso enorme ed immoto dall'accesso dei venti:
ma vicino l'Etna con terribili scosse tuona,
talvolta esplose e nell'aria una nube nera
fumante di bufera di pece e di fiamma incandescente.
ed alza globi di fiamme e lambisce le stelle;
a volte solleva eruttando scogli e viscere del monte
strappate, ed accumula rocce liquefatte sotto le brezze
con un gemito e ribolle fin dal massimo fondo.
E' fama che il corpo di Encelado semiarso dal fulmine 578
sia bloccato da questa mole e sopra l'ingente Etna
imposta dai rotti camini emetta la fiamma,
ed ogni volta che muti il fianco stanco, tutta la Trinacria
tremava con mormorio ed intesse il cielo di fumo.*

IL MITO DI ENCELADO (4ª Versione)

Il poeta latino Publio Papinio Stazio (40 ca-96 d.C.) nel III libro della Tebaide cita Encelado che si agita sotto l'immenso peso dell'Etna:

*Non con tanto fragore il procelloso
Tirreno freme, né si forte scuote
Encelado il gran monte, allor che il fianco 880
tenta mutar sotto l'immenso peso:
da le profonde sue caverne mugge
Etna, e vomita fiamme; in sé ritira
Peloro i flutti, e la Sicilia unirsi
teme al terren onde fu pria divisa. 885*

Altre leggende fanno riferimento alla nascita del nome "Sicilia".

LA PRINCIPESSA SICILIA

La leggenda risale, presumibilmente, al periodo delle dominazioni bizantina o araba in Sicilia. Ecco il racconto:

Una fanciulla, di nome Sicilia, nacque in un paese orientale, bagnato dal mar Mediterraneo. Alla sua nascita, in oracolo aveva profetizzato che, se la fanciulla avesse voluto superare il quindicesimo anno di età, avrebbe dovuto abbandonare la sua terra natia "da sola ed in barca". Se non lo avesse fatto, sarebbe stata divorata da un terribile mostro, il Greco-Levante (che nella realtà, è un vento che soffia da est-nord, ma che, quasi sicuramente rappresenta nel racconto l'avidità dei Bizantini, visti dalle popolazioni siciliane come mostri dalla ➡ ➡)



bramosia insaziabile).

Compiuto il quindicesimo anno di età, la fanciulla, pertanto, abbandona la sua patria ed i genitori in lacrime per sfuggire alla morte, e da sola su una barchetta prende il largo.

Il viaggio dura tre mesi e, nel frattempo, i viveri e l'acqua finiscono.

La fanciulla si vede ormai prossima alla morte, quando viene spinta dai venti su una spiaggia.

Scesa a riva, Sicilia si ritrova, da sola, in una terra rigogliosa, riscaldata da un sole caldo e luminoso e ricca di alberi, di piante e di fiori. Saziata la fame e la sete, Sicilia avverte il peso della solitudine e si abbandona alle lacrime, fino a non averne più da versare. Le si avvicina, allora, un bellissimo giovane che la conforta e rassicura.

Costui le spiega il perché di quella terra senza abitanti.

Racconta che un tempo quella terra era popolata, ma una terribile pestilenza fece morire tutti gli originari abitanti. Il giovane aggiunge che gli dei vogliono che questa terra torni ad essere popolata da una razza, però, migliore di quella precedente. Per farlo hanno scelto proprio loro.

Dall'unione dei due giovani nascerà la popolazione siciliana e la terra in cui è approdata la fanciulla prenderà da lei il nome: **Sicilia**.

Si tratta, dunque, di una narrazione eziologica, riguardante l'origine del nome Sicilia.

Altre notizie sugli antichi abitanti della Sicilia ci vengono riportate da racconti mitologici.

La mitologia racconta che la Sicilia, in tempi antichissimi, era abitata da Ciclopi, esseri selvaggi muniti di un occhio al centro della fronte e dotati di forza sovrumana.

Omero, nel IX libro dell'Odissea, fa raccontare da Ulisse al re Alcino il suo arrivo nella terra dei Ciclopi, che abitavano nei pressi dell'Etna:

*Ci portammo oltre, e de' Ciclopi altieri,
Che vivono senza leggi, a vista fummo. 135
Questi, lasciando ai numi ogni pensiero,
Né ramo o seme por, né soglion gleba
Col vomero spezzar; ma il tutto viene
Non seminato, non piantato o arato:
L'orzo, il frumento e la gioconda vite, 140
Che si carica di grosse uva, e cui Giove
Con pioggia tempestiva educa e cresce.*

*Leggi non han, non radunanze, in cui
Si consulti tra lor: de' monti eccelsi
Dimoran per le cime, o in antri cavi; 145
Su la moglie ciascun regna e su i figli,
Né l'uno all'altro tanto o quanto guarda.*

Lo stesso Omero, nel X libro dell'Odissea, fa riferimento ad altri abitanti leggendari della Sicilia: i Lestrigoni, giganti antropofagi, mostruosi quasi quanto i Ciclopi. Essi distrussero la flotta di Ulisse, che, però, si salvò assieme alla sua nave.

Ulisse racconta ad **Alcino** anche il suo arrivo nella terra dei Lestrigoni:

*E col settimo sol della sublime
Città di Lamo dalle larghe porte,
Di Lestrigonia pervenimmo a vista.
Quivi pastor, che a sera entra col gregge, 110
Chiama un altro, che fuor con l'armento esce.
Quivi uomo insonne avria doppia mercede.
L'una pascendo i buoi, l'altra le agnelle
Dalla candida lana: si vicini
Sono il diurno ed il notturno pasco. 115
Bello ed ampio n'è il porto; eccelsi scogli
Cerchiano d'ogni parte, e tra due punte,
Che sporgon fuori e ad incontrar si vanno,
S'apre un'angusta bocca.
I miei compagni,
Che nel concavo porto a entrar fûr pronti, 120
Propinque vi tenean le ondivaganti
Navi, e avvinte tra lor.....*

Nel XIX secolo, uno storico di Lentini, **Sebastiano Pisano Baudo** (1840-1926), in "Storia di Lentini antica e moderna" ipotizza che i Lestrigoni siano un popolo realmente esistito, che abitò in epoche remotissime nel territorio a sud dell'odierna Lentini, precisamente nelle alture e nella valle in cui scorreva il fiume Lisso.

In epoche successive essi, a suo dire, presero il nome di Sicani, da Sicano, il loro capo.

Tale ipotesi, però, non è stata confermata né dall'archeologia né dalla storiografia. (fonte: www.ilovemessina.it) ■

11 gennaio 1693: 322 anni fa il disastroso terremoto della Val di Noto

Sono passati esattamente 322 anni dal giorno in cui la Sicilia fu sconvolta dal terremoto più forte della storia d'Italia: era l'11 gennaio 1693 e una scossa di magnitudo 7.4 colpì la costa orientale dell'isola, tra Catania e Siracusa. Passato alle cronache come il "terremoto della Val di Noto", quel sisma distrusse totalmente oltre 45 centri abitati provocando circa 60 mila vittime e dando vita nello Jonio a un devastante maremoto le cui onde arrivarono fin nelle coste della Grecia. In quel caso il terremoto arrivò al culmine di uno sciame sismico, basti pensare che due giorni prima, la sera del 9 gennaio 1693, un altro forte terremoto (ma non così violento come quello dell'11) interessò la zona, facendo crollare alcuni edifici e provocando dei morti. Poi, l'11, il terremoto più forte e devastante seguito, nei due anni successivi, da oltre 1.500 scosse d'assestamento.

Il bilancio del sisma fu drammatico: a Catania morirono circa 16.000 persone su una popolazione di 20.000 residenti; a Ragusa morirono circa 5.000 persone su 9.000 residenti; a Lentini 4.000 vittime su 10.000 abitanti, a Siracusa 4.000 vittime su 15.000 abitanti, a Militello 3.000 vittime su 10.000 abitanti.

Oltre ad essere il più intenso terremoto della storia d'Italia, è anche il 2° terremoto più disastroso della storia d'Italia dopo quello del 1908 nello Stretto di Messina (che fu di magnitudo 7.2, ma provocò oltre 120.000 morti) e il 23 sisma più disastroso della storia di tutta l'umanità (quello dello Stretto è al 12 posto).

Un terremoto simile nella Sicilia orientale si era verificato il 4 febbraio 1169, quindi 524 anni prima.

Un aspetto se vogliamo "positivo" del terremoto del 1693 fu quello della ricostruzione, che valorizzò al massimo il barocco siciliano, lo stile architettonico con cui furono ricostruiti i centri distrutti da quel sisma nel corso del '700. Se oggi Noto, Ragusa, Catania, Siracusa e moltissimi altri centri grandi e piccoli della Sicilia sud/orientale possono vantare un favoloso patrimonio artistico, lo devono a quella ricostruzione che mise in piedi veri portenti di arte barocca.

Ma torniamo ai terremoti: più di recente la Sicilia sud/orientale è stata colpita da un altro terremoto abbastanza forte, quello "di Santa Lucia". Era il 13 dicembre 1990, appunto il giorno di Santa Lucia, patrona di Siracusa. Era l'1 di notte quando la terra tremò con violenza con una scossa di magnitudo 5,7, poco più debole di quello de L'Aquila.

Il sisma, con epicentro nel Golfo di Augusta, provocò gravi danni in molti paesi del Siracusano, dove morirono 17 persone. I feriti furono centinaia, i senzatetto oltre 15 mila. Le vittime furono tutte a Carlentini, dove gli edifici erano costruiti in tufo. I maggiori danni, però, furono ad Augusta dove oltre 7.000 persone rimasero senza una casa.

Ovviamente la speranza è che non accada mai più nulla di così grave, ma la faglia Ibleo-Maltese anche negli ultimi anni s'è dimostrata molto vitale e pur non potendo prevedere la data esatta dei terremoti, sappiamo chiaramente dove questi si verificheranno sicuramente (prima o poi).

Oggi, quindi, oltre a commemorare quella tragedia, è giusto chiedersi cosa è stato fatto e cosa si sta facendo nel corso degli anni per prevenire eventuali forti terremoti nella zona d'Italia a più alto rischio. ■

Vieni in Sicilia ... te ne innamorerai !

CASTELLI DI SICILIA

Quando diciamo "castello", la fantasia porta ad evocare un universo fantastico e meraviglioso popolato di dame e cavalieri, di assedi e di duelli, di amori e di delitti, di veleni e tradimenti.

Nelle pietre dei castelli sono incisi secoli di storia. La Sicilia, di castelli, ne vanta tanti perché tanti sono gli invasori che si sono succeduti, e che con gli edifici hanno lasciato un segno del loro passaggio.

Sono oltre duecento quelli sopravvissuti, e già un tale numero la dice lunga sulla longevità e sulla particolare struttura che il feudalesimo assunse in Sicilia.

Se durante il regno normanno i castelli sono poco più che singole torri cintate da un muro, grandiose e raffinate sono le regge costruite dagli Altavilla, con quel Ruggero che conquistò la Sicilia agli Arabi e fondò il Regnum Siciliae, nel 1130.

Ago della bilancia in tutta la storia castellana dell'isola è la lotta tra Baronaggio e Corona, che si rifletterà sul numero, la grandezza e l'importanza degli edifici.

Così, se sarà il XIV il secolo d'oro dei castelli dei ricchissimi baroni siciliani (i Ventimiglia, i Chiaramonte, i Peralta), complice la debolezza della casa d'Aragona, è stato il Duecento con Federico II di Svevia e il genio costruttivo di Riccardo da Lentini a vedere l'erezione di un grandioso sistema di fortificazioni che annovera i più bei castelli regi del Duecento italiano.

Alcuni furono costruiti ex novo, altri nacquero dal riadattamento di strutture precedenti, come quello di Milazzo, in provincia di Messina.



Castello feudale normanno di Caronia

Per restare sulla costa tirrenica del Messinese, uno splendido colpo d'occhio lo offre il castello feudale normanno di Caronia, tuttora abitato: assai ben tenuto, è racchiuso in un recinto con torri e vanta una splendida chiesetta. Tornano invece a portare la firma del grande imperatore svevo il castello di

Santa Lucia del Mela, nell'entroterra, e, sulla costa ionica, quello di Scaletta Zanclea, dal magnifico dongione.

Anche quello di Montalbano, sui monti Nebrodi, rientra nel grande progetto federiciano di dotare la Sicilia di "circuiti forti" a difesa del territorio. Edificato nella forma attuale tra il 1302 e il 1311, è l'unico esempio riconosciuto, nell'isola, di palazzo residenziale trecentesco.

Lasciamo il Messinese ammirando la suggestiva rocca di capo Sant'Alessio, arroccato come un nido d'aquila sull'omonimo



promontorio, con la parte antica medievale a strapiombo sullo Ionio.

Nero per i suoi conchi lavici contro il mare blu cobalto, alle porte di Catania si staglia l'imponente Castello di Aci. Ed è proprio qui, sulla



Castello di Aci

costa ionica, che Federico crea i suoi gioielli, unici per l'originalità delle concezioni volumetriche rispetto agli edifici di età normanna. Uno è il Castello Ursino di Catania, che nel XIV secolo fu la



Castello Ursino

residenza dei reali aragonesi. Spostandoci nell'entroterra, ecco il dongione di Paternò, il più grande dell'isola, attribuito a Ruggero il Normanno: dalle gigantesche bifore aperte forse da Federico II che vi soggiornò a più riprese, si ha un panorama mozzafiato sull'Etna e sulla piana di Catania. A fargli il paio, la vicina torre di Adrano: molto simile per tipologia, è anch'essa una creatura di ➡ ➡



Fortilizio di Augusta

Ruggero il Gran Conte (1073), pur se quello che vediamo è forse un rifacimento trecentesco.

Avanziamo verso il mare e di quattro secoli di storia, con la fortezza di Brucoli, nel Siracusano, il cui nucleo originario costruito tra il 1462 e il 1467 venne munito di bastioni e di torri angolari nel XVI secolo, a difesa dai corsari. Ma a dominare la scena ionica è ancora Federico; più oltre, infatti, incontriamo altri due capolavori del grande imperatore svevo. Si tratta del fortilizio di Augusta, a pianta quadrata con torri quadrate agli angoli; e del castello Maniace di Siracusa, che differisce dal precedente per le torri che



Il Castello di Federico II a Siracusa, poi detto Maniace

qui sono rotonde. Per quanto notevolmente alterato, l'edificio conserva quasi integra la struttura esterna duecentesca.

In tanta severità costruttiva, una nota di dolce eleganza e bizzaria la fornisce il castello di Donnafugata, presso Ragusa: assai più recente perché edificato nella seconda metà dell'Ottocento dal barone Corrado Arezzo, anche se incorpora costruzioni preesistenti. È un misto di gotico veneziano, nelle bifore sormontate da trine e rosoni, e di stile tardo-rinascimentale nei massicci torrioni.



Castello Donnafugata

Il lussureggiante parco (con tempietto, fontane e una "coffee-house" con logge e colonne ioniche), unitamente alla ricca sequenza degli ambienti del piano nobile lo rendono la più grande e raffinata dimora patrizia di campagna della Sicilia sud-orientale.

Entrando nel cuore dell'isola, in quel di Enna, da sempre la più potente piazzaforte dell'interno, fu Federico II d'Aragona a restaurare la svettante torre ottagonale che presenta caratteri dell'architettura federiciana, mentre il poderoso Castello di Lombardia, risalente agli imperatori svevi, venne sensibilmente modificato da Federico III d'Aragona, che lo scelse a propria dimora. Ottimamente conservato, occupa con la sua pianta irregolare l'intera vetta del colle.

Nell'Ennese, spettacolare la fortezza di Sperlinga, scavata in una rupe dei monti Nebrodi. Qui, durante la guerra del Vespro (1282), si rifugiarono gli Angioini e per tredici mesi il castello oppose strenua resistenza alle armate dei ribelli siciliani. Un sanguinoso capitolo di storia sicula, i Vespri, che ha segnato una tappa



Castello di Lombardia



Castello di Sperlinga

importante nella storia castellana dell'isola, perché da inizio a un progressivo sviluppo del potere economico dei baroni.

Ma è alla fine del Medioevo, quando il castello viene a perdere la sua funzione difensiva, che assistiamo alla loro trasformazione in palazzi. A cominciare da Castelbuono, Caccamo, Carini, grandi monumenti che ci parlano della potenza baronale palermitana.

Il primo appartenne da sempre alla famiglia dei Ventimiglia, che lo rifondò nel 1316. Oggi, la sua cappella di Sant'Anna, decorata con stucchi, appare come la più grande e sontuosa di tutti i castelli feudali siciliani. Sconosciuta è invece la data di fondazione del castello di Caccamo, il maniero feudale più grande dell'isola; ma a cominciare dal 1094, data in cui si hanno le prime notizie, le vicende che lo hanno visto protagonista costituiscono una vera e propria pagina di storia siciliana: rifugio di Matteo Bonello e dei congiurati della rivolta dei baroni del 1160-61, confiscato dalla Corona, ampliato nel 1300 da Manfredi I Chiaramonte, ulteriormente fortificato alla fine del secolo da Giaimo de Prades e trasformato in palazzo dagli Amato, nel XVII secolo.

Eroici assedi ma anche infelici tresche. Come "l'amaro caso della baronessa di Carini", la storia del duplice omicidio, tramandato ai posteri in un poemetto in vernacolo siciliano, che ha consegnato il castello alla leggenda popolare. Fu lì, in quelle stanze, alte sull'omonimo golfo, che il 4 dicembre del 1563 si consumò l'eccidio di Laura Lanza e del suo amante Ludovico Vernagallo,



Castello di Caccamo

uccisi per mano del padre di lei, don Cesare Lanza, e del marito. Due anni dopo Vincenzo II La Grua, che si era risposato subito, diede l'avvio alla trasformazione dell'edificio in palazzo, facendo apporre su di una trave il motto "Et nova sint omnia", che non chiarisce però se i lavori si fossero resi necessari per risanare l'edificio malconco o, come vuole una tradizione romantica, per cancellare l'aspetto del maniero che era stato teatro di una vicenda d'amore e di sangue.

Tappa d'obbligo è Erice, l'antica città fortificata alle spalle di Trapani, dove la turrata cinta triangolare racchiude il castello di Venere (XII-XIII secolo) e quello del Balio (XII secolo). Ancora nel Trapanese spiccano il castello di Alcamo, proprio nel centro abitato: costruito molto probabilmente dal conte Raimondo Peralta sotto Pietro II d'Aragona, richiama alla mente la struttura dei castelli regi siciliani del XIII secolo; e quello di Salemi, provvisto di due torri quadrate e una cilindrica, quest'ultima eretta da Federico II di Svevia. Indomiti costruttori o "trasformatori" di manieri in terra agrigentina furono i Chiaramonte.

Sono lì a ricordarlo la massiccia mole del castello di Naro, d'origine normanna ma più volte rifatta e ampliata (la grande torre mastia fu voluta da Federico II d'Aragona nel 1330) e quello di Montechiaro, l'unico dei castelli chiaramontani fatto costruire in vista del mare. Venne ribattezzato così per cancellare l'uscita di scena dei Chiaramonte, all'indomani della decapitazione di Andrea (1392), l'ultimo discendente che aveva osato opporsi alla restaurazione del potere regio.

Ma è forse a quello di **Mussomeli**, fatto erigere da Manfredi III nel 1370, che spetta la palma del più ardito maniero feudale dell'isola: i suoi corpi di fabbrica, disposti su quote diverse, sembrano creare un tutt'uno con il magnifico sperone da cui emergono, che s'innalza isolato nella campagna di Caltanissetta, provincia disseminata di castelli. Tant'è che il nome stesso della città vuol dire in arabo "castello delle donne".

(fonte: castelli-sicilia.com)



Castello di Venere (XII-XIII secolo)



Castello di Naro



Castello di Mussomeli



LA NOUVELLE HUILE d'OLIVE ARKÈ

Disponible à partir
de février 2016



5 L
39,50 € HTVA

75 cl
9,00 € HTVA

50 cl
8,50 € HTVA

25 cl
5,80 € HTVA

-10%

Offre spéciale de lancement

SCHAARBEEKLEI 350 - 1800 VILVOORDE - TEL : +32 (0)2.252.22.70
CHEE DE HALLE 174 - 1640 RHODE ST GENESE - TEL: +32 (0)2.380.82.87

www.altanatura.be

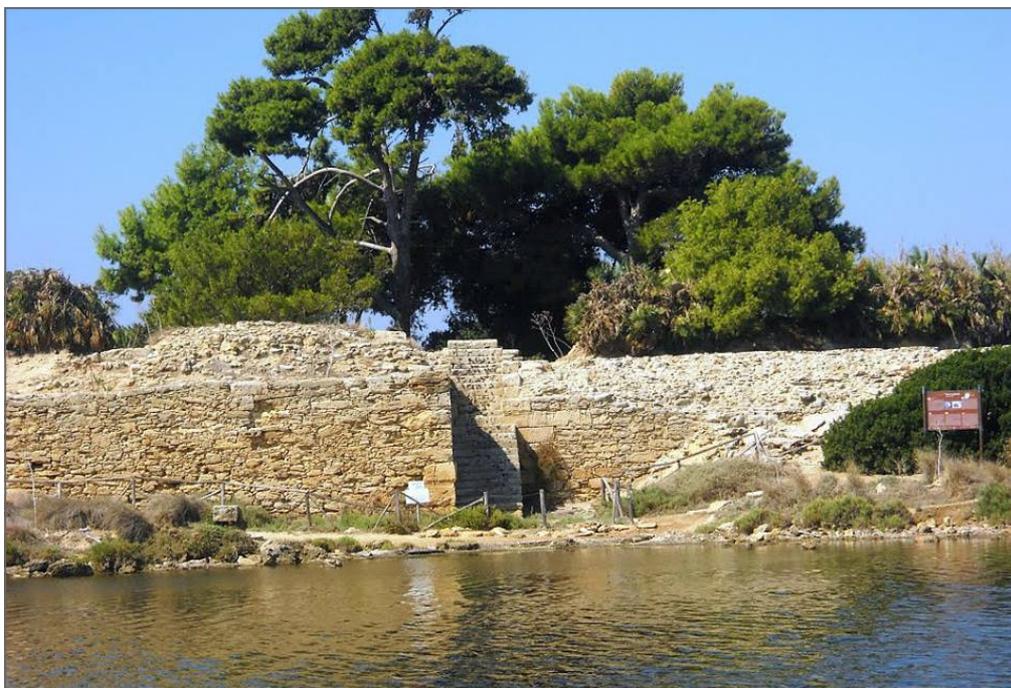
Archeologia siciliana. Divulghiamo il nostro patrimonio storico e culturale



Pantelleria, antica Cossyra. Testa in marmo dell'imperatore Tito (39-81 d.C.).

La testa fu rinvenuta in occasione degli scavi nell'acropoli di Pantelleria del 2003 assieme ad altri due ritratti (Giulio Cesare e Antonia Minore) all'interno di cisterne, quindi lontano dal loro contesto d'origine, che doveva essere pubblico. Le tre sculture furono probabilmente nascoste nelle cisterne per impedirne la distruzione nei giorni dell'invasione dei Vandali che, intorno al VI secolo d.C., provocò il definitivo abbandono dell'acropoli di Cossyra.

Fortificazioni di Mozia (TP) : la torre orientale, affiancata da una grande scala ben conservata che, risalendo dalla spiaggia e superando le mura, metteva in collegamento la città con il mare. In questo tratto, l'impianto si daterebbe alla seconda metà del V secolo a.C.



Villa romana di contrada Durruei a Realmonte (AG). Ambiente con raffinato pavimento in opus sectile. I-II secolo d.C.

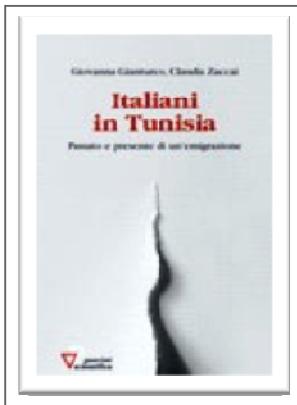
La triscele, ancora priva di volto, rinvenuta a Castellazzo di Palma a Palma di Montechiaro (AG).



SICILIANI IN TUNISIA

di Alphonse Doria

(2ª parte e fine)



Mi è stato consigliato e dato da mio figlio Federico la lettura del testo: Italiani in Tunisia - Passato e presente di un'emigrazione di Gianturco Giovanna e Zaccai Claudia, edizione Angelo Guerini e Associati S.p.A. - Milano, novembre 2004. Le autrici sono due ricercatrici e l'opera è uno studio sociologico della migrazione "italiana" in Tunisia.

Dopo l'arrivo dei fuggitivi dall'oppressione borbonica Viene contestualizzata la seconda ondata di Siciliani post unità italiana, con l'ausilio dell'opera di **Nullo Pasotti**: "(...) gente che veniva dalla Sicilia in condizioni tanto miserabili da accettare qualsiasi lavoro. Il fossato esistente fra le due collettività, l'antica e la nuova, era enorme, malgrado il tentativo dei primi di venire in aiuto agli ultimi arrivati con opere di soccorso e di beneficenza di ogni genere"¹¹. Una testimone dell'inchiesta nel libro **Clotilde Calò**, siciliana, da questo contributo essenziale: "Un'immigrazione, propriamente detta, parte dall'unità d'Italia. In quell'epoca erano toscani, genovesi, poi quando si affermava l'indipendenza italiana, c'è stato un apporto massiccio di siciliani e di sardi, perché non erano tutelati affatto e sono venuti qua a cercare lavoro. (...) Era una prima emigrazione molto coraggiosa e molto molto abile, perché **sono loro che hanno creato tutti i mestieri**".¹² Possiamo trarre la conclusione del senso di civiltà apportato in Tunisia dai Siciliani, abili nel lavoro, fuggiti dalla Sicilia sicuramente non per spirito d'avventura o per piacere, solo e perché costretti dal nuovo regime. Questa comunità siciliana rimane unita in una stretta convivenza di usi, costumi, religione e lingua, per quanto sicilianizza l'arabo. Afferma Giuliana. "E' un miscuglio fra siciliano e arabo è un dialetto". Continua Giuliana, affermando che "molte parole sono arabbizzate e anche francesizzate". Come è consueto ormai da millenni avviene l'assimilazione di una cultura adattandola alla propria, personalmente chiamo questo fenomeno "sicilianizzazione".

Mentre tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo vi è un continuo arrivare di clandestini Siciliani, trovando nella politica di colonizzazione francese la possibilità di comprare terreni e coltivarli. In alcune zone si parla di un incremento demografico di Siciliani di 500 volte il numero, ad esempio nella città di Ferryville. L'intervistato **Giacomo Moreno**: " (...) manodopera, magari clandestina perché venivano dalla Sicilia con barche, si spostavano a Capo Bon e stavano lì con i compari. Difatti, tutto Capo Bon, che era deserto carbonato, era stato colonizzato dai siciliani che ne avevano fatto un vigneto. Ne avevano fatto un vigneto con le loro braccia, con il sudore della fronte e la fatica delle loro braccia". Precisa ancor di più l'altra testimone, la signorina Calò: "I siciliani di Pantelleria hanno portato qui la cultura della vigna. Perché è una vigna che non è alta, invece i francesi hanno vigne molto diverse, che non resistevano al clima della Tunisia. Invece quelli che hanno portato la vigna di Pantelleria hanno fatto una delle grandi ricchezze della Tunisia!".¹⁵

E' emblematica la storia di **Andrea Pandolfo** che nel 1880 ha venduto i possedimenti terrieri a Pantelleria e arrivato in Tunisia acquistò ben 60 ettari in Tunisia a Khanguet Gare, nel Capo Bon.



Portò i vitigni della sua terra le piantò e raccolse così le prime uve all'inizio del XX secolo, è nato un vino straordinario a base di uve zibibbo e coadiuvato dalla famiglia e soprattutto dal figlio Giovanni incominciò ad esportare quel magnifico vino soprattutto per i mercati francesi. L'azienda trovò due intoppi storici importanti nel 1938 guidata dal nipote Andrea II (figlio di Giovanni) con la fillossera arrivata in Tunisia e distruggendo le vigne. Ripresa la produttività con piante di vite resistenti a tale malattia, arriva la seconda crisi.

Nel maggio 1964 l'Assemblea nazionale, (Harbib Boirghiba presidente della Tunisia Indipendente, il quale mirava ad un "socialismo tunisino", causato dalle insoddisfazioni causate dalle trattative francesi nel mese di marzo) tramite un provvedimento autorizzò l'esproprio tutti i possedimenti (proprietà e beni) degli stranieri. Andrea II Pandolfi venne in Italia e acquistò un podere nei pressi di Terracina (Latina). Ricominciò così tutto di nuovo. I figli continuarono "quel sogno iniziato a Pantelleria cento 150 anni fa" ora l'Azienda Sant'Andrea (Cantina Gabriele) è ancora presente nel mercato, guidata da Gabriele Pandolfo.

Capo Bon si trova proprio a 73 chilometri da Pantelleria, tanto da potersi distinguere nelle giornate terse. I geologi affermano che vi fosse stato un collegamento con la Sicilia facendo ponte tra l'Africa e l'Europa. Ipotesi convalidata dal professore Gerlando Bianchini (Agrigento) per il ritrovamento di fossili umani e reperti archeologici del Quaternario antico (Paleolitico inferiore), affermando così che oltre alla via ispano-marocchina vi è stata la siculo-tunisina.

Dopo il secondo conflitto mondiale dalla Tunisia incominciarono le partenze massicce verso l'Italia in maniera definitiva. Lo spirito di indipendenza dei Tunisini (ottenuta nel 1956) era diventato intollerante verso qualsiasi straniero. La Sicilia è ancora in contatto con la Tunisia, sia per i pochi rimasti che per la costruzione di un secondo gasdotto che congiunge Capo Bon a Mazara del Vallo finito di costruire nel 1995. L'accordo firmato tra ➡ ➡ ➡

Italia e Tunisia per trovare una linea di pace tra i pescatori Tunisini e Siciliani con politiche che promuovono società miste di pesca. Il Tavolo Tunisia della cooperazione decentrata attivato nell'aprile del 2009 dal ministero degli Affari esteri e concretizzato a Palermo il 10 maggio 2010. L'accordo è finanziato dai fondi Fas e dai fondi comunitari. La Sicilia è capofila dell'accordo e delle risorse (110 milioni) dati alla Tunisia per acquisti di beni e servizi dall'Italia. In questa occasione sono 92 le imprese siciliane che hanno deciso d'investire in Tunisia con progetti di partenariato a sostegno dell'economia. Al di là di ciò che ne sarà tra Sicilia e Tunisia, perché fin quando la Sicilia non sarà stata indipendente sarà difficile potere raccogliere i frutti di qualsiasi accordo si voglia. Emblematico è stato il 9 marzo del 2010 l'invito del Presidente della Regione Siciliana Raffaele Lombardo nell'incontro, a Palazzo d'Orleans, con l'ambasciatore di Tunisia in Italia, Habib Achour dei presidenti delle regioni tunisine a festeggiare il 15 maggio l'Autonomia Siciliana.



Voglio concludere questa mia meditazione, scaturita dal magnifico testo Italiani in Tunisia, con la testimonianza di Wafa H. sulla preparazione del sugo da parte della nonna siciliana che l'ha cresciuta: "(traduzione) Non lo so. C'è qualcosa che lei fa. Io lo faccio con i pomodori, ma non ci riesco. Non è rosso rosso. Non è come lei lo fa. Può darsi, non lo so ... è nelle mani! Penso sia nelle mani. E' l'abitudine! Se lo fa un italiano, un francese, un tunisino è sempre diversa. E' nelle mani! Io l'ho sempre fatta, perché ogni mano dà un sapore quando cucina. Non siamo simili nelle mani. Prepariamo la stessa pietanza, facciamo tutto nello stesso modo, ma il sapore non è simile!". Questo colore e sapore unico e inimitabile di quel sugo a me piace dare il nome di sicilianità. Invito a tutti i Siciliani di non perderla perché è una ricchezza così immensa, un patrimonio così prezioso, senza si è solo dei meschini. **(Fine)**

Alphonse Doria

11 - Pagina 25 (Italiani e Italia in Tunisia. Dalle origini al 1970 di Nullo Pasotti – Finzi Editore – Tunisi, 1970 Pagine 52;53).

12 - Pagina 26

13 - Pagina 27

14 - Pagina 43

15 - Ibidem

16 - <http://www.cantinagabriele.it/it/storia.html> (presa visione il 26 aprile 2015 alle ore 09:09).

17 - Pagina 161

Pericle: Discorso agli ateniesi 461 a.c.



Qui ad Atene noi facciamo così.

Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: e per questo viene chiamato democrazia.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Le leggi qui assicurano una giustizia eguale per tutti nelle loro dispute private, ma noi non ignoriamo mai i meriti dell'eccellenza.

Quando un cittadino si distingue, allora esso sarà, a preferenza di altri, chiamato a servire lo Stato, ma non come un atto di privilegio, come una ricompensa al merito, e la povertà non costituisce un impedimento.

Qui ad Atene noi facciamo così.

La libertà di cui godiamo si estende anche alla vita quotidiana; noi non siamo sospettosi l'uno dell'altro e non infastidiamo mai il nostro prossimo se al nostro prossimo piace vivere a modo suo.

Noi siamo liberi, liberi di vivere proprio come ci piace e tuttavia siamo sempre pronti a fronteggiare qualsiasi pericolo.

Un cittadino ateniese non trascura i pubblici affari quando attende alle proprie faccende private, ma soprattutto non si occupa dei pubblici affari per risolvere le sue questioni private.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Ci è stato insegnato di rispettare i magistrati, e ci è stato insegnato anche di rispettare le leggi e di non dimenticare mai che dobbiamo proteggere coloro che ricevono offesa.

E ci è stato anche insegnato di rispettare quelle leggi non scritte che risiedono nell'universale sentimento di ciò che è giusto e di ciò che è buon senso.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Un uomo che non si interessa allo Stato noi non lo consideriamo innocuo, ma inutile; e benché in pochi siano in grado di dare vita ad una politica, beh tutti qui ad Atene siamo in grado di giudicarla.

Noi non consideriamo la discussione come un ostacolo sulla via della democrazia.

Noi crediamo che la felicità sia il frutto della libertà, ma la libertà sia solo il frutto del valore.

Insomma, io proclamo che Atene è la scuola dell'Ellade e che ogni ateniese cresce sviluppando in sé una felice versatilità, la fiducia in se stesso, la prontezza a fronteggiare qualsiasi situazione ed è per questo che la nostra città è aperta al mondo e noi non cacciamo mai uno straniero. ■

Le fiabe siciliane

di Angela Marino



La narrativa popolare siciliana è fatta soprattutto di cunti. Storie che s'ispirano a fatti e personaggi locali, che la Sicilia spesso condivide con gli altri paesi mediterranei, tramandate per anni, prima oralmente, poi anche per iscritto, non inquadrabili in modelli letterari più comuni (fiaba, favola).

Ma ciò non significa che anche in Sicilia, non si narrassero delle fiabe di tipo tradizionale, per intenderci fedeli ai canoni dei fratelli Grimm o di Perrault, con tutti i personaggi chiave al loro posto: i buoni, i cattivi, il soprannaturale, il lieto fine... Il tutto perfettamente integrato nella realtà territoriale e linguistica siciliana da cui sono scaturite.

Spesso si tratta di tradizione popolare orale, ma anche autori noti come Capuana o Pitre o Basile ci hanno lasciato le loro fiabe.

Io personalmente devo dire che da bambina a casa mia spesso ce le raccontavano.

Mi sono sforzata di ricordarle ma mi arrivano solo dei flash, dei titoli, delle frasi, attraverso cui spero di poterle ricostruire qualche altra come ho fatto con questa di Marianna...

MARIANNA

Si cunta e si boncunta⁽¹⁾ che in un grande castello, poco distante dalla città, all'uscita dal bosco, viveva un vecchju ddragu⁽²⁾.

Lui stava poco in casa: ogni mattina infatti si svegliava molto presto, calzava gli stivali 'nfatati⁽³⁾ e partiva per il mondo a rubare e a fare danni a tutti quelli che incontrava, poi la sera tornava carico di doni e di ricchezze per la mamma ddraga⁽⁴⁾ e la figlia Marianna.

Un brutto giorno la mamma ddraga morì lasciando la ragazza appena adolescente.

Lu vecchju ddragu sembrò impazzire: fece murare tutte le porte e le finestre del suo castello, tranne la più alta finestrella della torre, e fece demolire la scala d'ingresso perché nessuno potesse accedere o uscire nei locali dove sarebbe vissuto con la figlia.

Per alcuni mesi nessuno lo vide più in giro, con grande gioia del vicinato, ma dopo qualche tempo tornò alle vecchie abitudini.

Entrava ed usciva dalla finestrella della torre e scendeva e saliva, grazie anche ai suoi stivali 'nfatati, aggrappandosi alle asperità del

muro.

Intanto Marianna cresceva, studiava sui vecchi libri del castello, ricamava, e faceva i lavori di casa.

Quando si sentiva troppo sola cantava o parlava con l'uccellino, o il gatto, o con i vari mobili o attrezzi del castello...

Infatti nel castello di lu vecchju ddragu tutto era animato, ed ogni oggetto era capace di parlare e di pensare, e Marianna che era bella e gentile era molto benvoluta.

Da quando era nata, non si era mai tagliata i capelli, li aveva lunghissimi e li portava raccolti in due belle trecce, che appuntava sulla nuca.

Un giorno suo padre le chiese di sciogliersi le trecce e provare a farle pendere giù dalla finestrella e, visto che raggiungevano perfettamente il suolo, decise di usarle per scendere e salire più agevolmente.

Da quel giorno ogni sera al tramonto, di ritorno dalle sue scorrerie, lu vecchju ddragu si fermava ai piedi della torre e gridava: "Marianna, Marianna! Calami li trizzi quant'acchianu!"⁽⁵⁾ e immediatamente alla finestrella spuntava il viso sorridente della ragazza che lasciava pendere le trecce su cui si arrampicava il padre.

Il tempo passava e Marianna diventava sempre più bella e più grande e il padre sempre più vecchio e cattivo.

Intanto nel vicino reame anche lu riuzzu⁽⁶⁾, era cresciuto ed amava andare a caccia nel bosco con gli amici e con i servitori.

Un giorno inseguendo una lepre, superò i confini del bosco e si trovò sotto le finestre di Marianna che stava cantando... attratto dalla voce, alzò giochi e rimase abbagliato dalla bellezza della ragazza.

Si fermò, lasciando fuggire la preda che stava inseguendo e salutò Marianna con un bell'inchino, la ragazza rispose con un luminoso sorriso... e da quel momento nacque tra i due giovani una grande amicizia.

Da quel giorno il principe venne a trovarla molto spesso quando lu vecchju ddragu era assente e piano piano la loro amicizia divenne amore...

La ragazza raccontava la sua felicità all'uccellino che le rispondeva con un cinguettio festoso, alla cucina, ai mobili, al bel gattone rosso...ed ogni mattina, dopo l'uscita del vecchju ddragu, tutta la casa era in trepida attesa...

Finchè un giorno lu riuzzu chiese alla ragazza di sposarlo...: "Sono disposto a parlarne a tuo padre" disse "e poi, il re mio padre, verrà personalmente a fare la richiesta ufficiale di matrimonio".

"No...noooo..." gridò la ragazza "anch'io ti voglio bene... ma mio padre è troppo pericoloso...potrebbe uccidere te e anche il re, e mangiarvi in un sol boccone...Pensiamoci un pò su... Forse troveremo una soluzione..."

E così, dopo qualche giorno, il principe si trovò sotto la finestra di Marianna con una lunga scala per fare uscire la ragazza e fuggire insieme.

Marianna, dal canto suo, aveva preparato in tutta segretezza il suo bagaglio ed aveva salutato ad uno ad uno gli animali e gli oggetti che l'avevano vista crescere e l'amavano. Aveva dimenticato solo la scopa che se ne stava nascosta dietro la porta della cucina, e questa si era enormemente offesa e non aveva fatto nulla per farsi notare.

Durante i saluti, la cassetta degli attrezzi aveva regalato a Marianna una scatola di puntine, la saliera tutto il suo contenuto, e il

portasapone la sua saponetta profumata e la ragazza aveva conservato gelosamente questi doni dentro la sua borsetta.

Alle 10 in punto, lu riuzzu aveva appoggiato la scala sotto la finestra, era salito, ed aveva aiutato Marianna a scendere tra gli applausi ed i festeggiamenti degli amici.

Poi l'aveva fatta salire sul suo cavallo bianco e... via a tutta velocità verso la libertà, l'amore e la felicità.

Galoppa... galoppa... galoppa... i due giovani si trovarono fuori dal bosco, alla periferia del vicino villaggio. Salutarono con un bel sorriso un contadino che lavorava nel suo orto, poi una vecchietta che faceva la calza davanti alla porta della sua povera casa ed infine fecero cenni di saluto anche al campanaro che li ricambiò con un bello scampanio a festa...ora erano sulla strada che portava al vicino reame ed accelerarono il galoppo sperando di non essere raggiunti dal vecchju dragu prima che fossero al sicuro dentro la città del principe.

Lu vecchju ddragu, intanto aveva terminata la sua giornata di malvagità e di ruberie ed era tornato a casa, si era fermato sotto la finestra della torre ed aveva gridato con la sua voce stentorea: "Marianna, Marianna; calami li trizzi quantu acchianu!"...ma nessuno si era affacciato o aveva risposto.

Provò ancora... ma nulla...

Lu vecchju ddragu cominciò ad innervosirsi: "Marianna nun rispunni...tradimentu c'è!"⁽⁷⁾

Allora decise di arrampicarsi alla vecchia maniera, entrò dalla finestrella e cominciò a guardarsi intorno chiamando a gran voce la figlia. Silenzio assoluto!

Lu vecchju ddragu si rivolse allora all'uccellino: "Unn'è Mariannaaaa?"⁽⁸⁾. Ma la bestiola rispose col suo dolce cinguettio; "Cipì cipì, cipì cipì" e volò via...anche il gatto rispose "miao miao" e se ne andò in cucina a fare le fusa. E così anche i mobili e le suppellettili della casa rimasero in silenzio. Ad un tratto si sentì una vocina sgraziata che diceva "Io lo so! Marianna sinni iu cu lu riuzzu...e mancu mi vinni a salutarì"⁽⁹⁾ Era la scopa che, offesa, aveva deciso di vendicarsi.

Apriti Cielo !!! Lu vecchju ddragu si mise ad urlare come un matto: "Ah si? ... sinni iu cu lu riuzzu?ora ci lu fazzu vidiri iu!...mi li mangiu a tutti dui!... parola di vecchju ddragu!!"⁽¹⁰⁾

E detto fatto, indossò di nuovo gli stivali 'nfatati che si era appena tolti e si precipitò verso la finestra per iniziare l'inseguimento. Poco distante, nascosta tra gli alberi del bosco, vide la scala a pioli che era servita per la fuga dei due giovani, e s'infuriò ancora di più...

Corri, corri, corri...attraversò il bosco e si trovò davanti all'orto dove il contadino stava ancora lavorando: "A vui"⁽¹¹⁾ gli gridò sgarbatamente" aviti vistu passari na beddra coppia ncapu un cavaddru?"⁽¹²⁾ l'ortolano che conosceva bene l'orco, fece finta di non aver capito e rispose cantelinando: "Chiantu cavuli e scippu cipuddri...chiantu cavuli e....."⁽¹³⁾ facendo infuriare ulteriormente lu vecchju ddragu che, correndo, arrivò davanti alla casa dove la vecchina faceva la calza; cercò di fingersi gentile: "Ssa benedica zizì...lu vittu passari un cavaddru cu na beddra coppia di picciotti ncapu?"⁽¹⁴⁾ "La vecchina lo gardò e pensò, "Chissu voli iri a fari danni"⁽¹⁵⁾ e, assumendo un'espressione un po' intontita si mise a recitare una filastrocca: "C' era na vota na vicchiareddra ca facia la cazetta - cci scappa un puntu- e dumani ti lu cuntù..."⁽¹⁶⁾ Lu vecchju ddragu si allontanò borbottando: "Ccci mancava sulu la vecchia stolita..."⁽¹⁷⁾ e così arrivò accanto alla chiesetta; il sagrestano era salito sul campanile per suonare i vesperi e lu vecchju ddragu pensò:

"Di ddrà ncapu si vidinu tutti cosi ora addumannu a iddru" e gridò: "Attia, lu vidisti passari un cavaddru cu na beddra coppia ncapu?"⁽¹⁸⁾

Il sagrestano, che non aveva nessuna intenzione di aiutare l'orco, per tutta risposta si mise a suonare le campane dicendo: "Din don dà la missa sona...din don dà la..."⁽¹⁹⁾

"Ma chi missa e missa" urlò lu vecchju ddragu " Iu a la missa nun ci aiu iutu ma!"⁽²⁰⁾ e continuò l'inseguimento a casaccio.

Ogni volta che da lontano vedeva una nuvoletta di polvere sperava che si trattasse dei fuggitivi, ma restava sempre deluso: una volta si trattava di un contadino che tornava dal lavoro col suo asino, una volta di un pastore che riportava le pecore all'ovile...

Finalmente, poco prima di raggiungere il ponte che portava alla città dove viveva lu riuzzu l'orco vide da lontano il cavallo bianco ed accelerò sua andatura gridando:"Cca sugnu!...guaiiii!"⁽²¹⁾. Anche i ragazzi lo videro, lu riuzzu preparò la spada ma Marianna prese dalla sua borsa uno dei doni che le avevano fatto: i chiodini, e li tirò contro l'orco. Immediatamente la strada si riempì di chiodi appuntiti che si conficcavano nelle scarpe ferendo i piedi e rendendola impraticabile. Dopo qualche tentativo di proseguire lu vecchju dragu dovette sedersi sul muretto che fiancheggiava la strada, togliersi gli stivali e liberarli dai chiodi che vi erano infilzati, per poi continuare l'inseguimento correndo sui campi che costeggiavano la strada.

Gli stivali 'nfatati erano indubbiamente più veloci del cavallo e ben presto lu vecchju dragu fu nuovamente molto vicino ai giovani, allora Marianna gli tirò in faccia tutto il sale e pepe che aveva ricevuto in dono, e lu vecchju dragu non riuscì più a d aprire gli occhi per il bruciore e dovette correre fino al vicino torrente per lavarsi il viso.

Così i giovani arrivarono sul ponte che portava alla città.

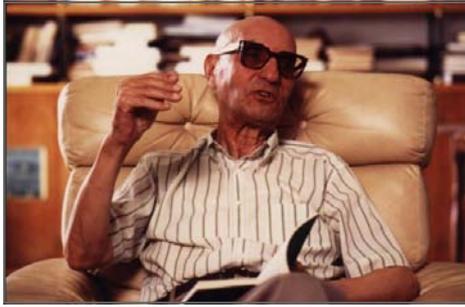
Ma proprio sul ponte , il mostro, spinse alla massima velocità i suoi stivali ed arrivò quasi a sfiorare la coda del cavallo.

A questo punto Marianna ricorse al suo ultimo dono e tirò contro lu vecchju dragu la saponetta....

In un attimo il ponte dietro di loro si riempì di una schiuma vischiosa e scivolosa. Lu vecchju dragu cercò di continuare l'inseguimento, ma a un certo punto scivolò giù dal ponte e di lui non si seppe più nulla. Marianna e lu riuzzu entrarono nella città tra due ali di popolo che li festeggiava, si sposarono e camparu felici e cuntenti e natri cca ca nun avemu nenti!!⁽²²⁾ ■

NOTE: 1 – "Si racconta..." E' la frase tipica con cui si iniziano le fiabe siciliane. 2 – L'orco. 3 – Gli stivali magici, gli stivali delle 7 leghe. 4 – L'orchessa. 5 – Fai pendere dalla finestra le trecce in modo che io possa salire. 6 – Il principino. 7 – Marianna non risponde, c'è un tradimento. 8 – Dov'è Marianna?. 9 – Io lo so, Marianna se n'è andata col principino, e non è neanche venuta a salutarmi. 10 – Ah si? ... se n'è andata col principino? ...ora gliela faccio vedere io!...me li mangio tutti e due!... parola di orco! 11 – Ehi voi . 12 – Avete visto passare una bella coppia su un cavallo?. 13 – Pianto cavoli e raccolgo cipolle, pianto cavoli e... 14 – Mi benedica (antico saluto siciliano), zia (in Sicilia si diceva zio/a a persone rispettabili ma non di alto rango), ha visto passare un cavallo con sopra una bella coppia? 15 – Questo vuole combinare qualche guaio. 16 – C'era una volta una vecchietta che faceva la calza – le scappò una maglia e...domani te la racconto... 17 – Ci mancava solo la vecchia rimbambita, 18 – Da lassù si vede tutto, ora chiedo a lui...Ehi tu, hai visto passare un cavallo con una bella coppia sopra? 19 – Din don dan la messa suona... 20 – Ma che messa e messa, io sono un orco e a messa non ci sono mai andato. 21 – Sono qua...guai! 22 – E vissero felici e contenti e noi qua che non abbiamo niente (chiusura classica delle fiabe siciliane). (fonte: siciliafan.it)

Le fiabe hanno un'origine popolare; anticamente non erano considerate solamente racconti per bambini, ma rappresentavano un divertimento anche per gli adulti, rivestendo grande importanza per la vita della comunità. Contadini, popolane, pescatori, pastori, le raccontavano attorno al focolare, di generazione in generazione. Esse, descrivono la vita della povera gente, le loro credenze, le paure, il modo di immaginarsi i re e i potenti.



Gesualdo Bufalino: scrittore e poeta di Comiso, personaggio eclettico della Sicilia novecentesca

La sua figura viene spesso citata accanto a quella di Leonardo Sciascia. Vinse il Premio Campiello nel 1981, con "Diceria dell'untore".

Nato a Comiso il 15 novembre del 1920, Bufalino condusse fin da bambino una vita ritirata. Si dedica fin da subito ai libri e alla carta stampata in generale, passando molte ore nella biblioteca del padre, un fabbro appassionato di letteratura. Terminati gli studi, prima a Comiso poi a Ragusa, Bufalino tornò nella città natia dove iniziò immediatamente a scrivere. Valente e dotato, il giovane Bufalino portò a casa, nel 1939, il suo primo premio letterario, bandito dall'"Istituto nazionale di studi romani". Successivamente si iscrive all'Università di Catania, per intraprendere gli studi presso la facoltà di "Lettere e Filosofia", ma nel 1942 viene chiamato alle armi. Nel 1943, il sottotenente Bufalino viene catturato dai tedeschi, da cui riuscì a fuggire poco dopo. All'indomani dell'armistizio, Bufalino si rifugia presso degli amici in Emilia-Romagna, e lì inizia a insegnare.

Nel 1944, contrae la tisi, che lo costringe a letto prima a Scandiano, poi nei pressi di Palermo, in un sanatorio della Conca d'Oro. Finalmente guarito, nel 1946, Bufalino riprende i suoi studi, questa volta presso l'ateneo di Palermo. Dal calvario della malattia nascerà la sua storia più celebre, un racconto distaccato che cela quello più profondo e sofferto della sua biografia; opera pubblicata all'età di 61 anni, che gli valse il Premio Campiello del 1981.

Tra il 1946 e il 1948 pubblica un gruppo di liriche e scritti in prosa sui due periodici: "L'Uomo" e "Democrazia". Nel 1956, le sue poesie diventano il frutto di un lavoro di collaborazione tra Bufalino e la RAI, nell'ambito della nascita del "Terzo Programma".

Dal 1947, Bufalino rinuncerà alla carriera letteraria per dedicarsi quasi in toto all'insegnamento presso l'Istituto Magistrale di Vittoria, dove rimarrà fino alla pensione. Sua è l'introduzione al libro del 1978, "Comiso ieri. Immagini di vita signorile e rurale", una raccolta di fotografie ottocentesche della casa editrice Sellerio, e le traduzioni delle "Controrime" di P.J. Toulet, dei lavori di Giraudoux, Madame de La Fayette, Hugo e Renan, pubblicate sempre dalla casa editrice palermitana di Elvira Giorgianni.

Dopo il boom del 1981 con il suo romanzo d'esordio "Diceria

dell'untore", Bufalino si dedicò freneticamente alla produzione di almeno un'altra decina di opere, divise tra narrativa, saggistica e poesia. Con il romanzo "Le menzogne della notte", Bufalino portò a casa anche il Premio Strega. Nel 1990, dal libro del 1981 verrà tratto un film per la regia di Beppe Cino, con Remo Girone, Lucrezia Lante della Rovere e Franco Nero. Nel '96 muore per via di un incidente stradale, sulla strada tra Comiso e Vittoria, proprio mentre stava avviandosi alla produzione di un nuovo romanzo: "Shah Mat", di cui ci rimangono soltanto due capitoli.

Ma Bufalino era un personaggio particolarmente eclettico; tra i tanti interessi, oltre alla poesia e alla letteratura, sveltano l'amore per il cinema e per la musica, lirica, classica e jazz in particolare. Il cinema influenzò molto la formazione culturale del giovane Bufalino, che in eredità ci ha lasciato un quadernetto su cui annotava tutte le caratteristiche principali dei film che andava a vedere, con regolare cadenza, prima nella sala cinematografica di Comiso, poi presso il Circolo del Cinema di Ragusa, di cui era un assiduo frequentatore. Nel taccuino, Bufalino registrava informazioni utili quali i titoli, ordinati per anno e mese, completi di casa di produzione e regista. Nel tempo, questa sorta di registro, curato tra il 1934 e il 1955, divenne una sorta di rubrica di critica cinematografica, a cui vennero aggiunti anche il genere e il voto. Tra i registi più recenti, Bufalino apprezzò molto il lavoro di Tarantino in "Pulp Fiction" e di Almodovar. Molti i chiari riferimenti cinematografici che si riscontrano nella sua narrativa; non da ultimo, il progetto di realizzare un film intitolato "Fatto successo", con l'idea di ambientarlo all'interno dell'Isola.

Costanti sono anche i riferimenti alla storia del jazz come in "Bluff di Parole", con la figura di Coleman Hawkins, e in "Argo il cieco", attraverso i personaggi di Duke Ellington e Sidney Bechet, tanto per citarne alcuni. Una curiosità: durante la sua convalescenza a Scandiano, Bufalino si occupò della trasposizione in versi italiani de "I fiori del male" di Baudelaire: il poeta non possedeva il testo originale in francese, ma solo una versione in prosa italiana. Sua fu anche la traduzione degli "Adelphoe", l'ultima delle sei commedie di Terenzio, che mise appunto nel 1983 per l'Istituto Nazionale del Dramma Antico, che lo mise in scena, quella stessa estate, presso il teatro greco di Segesta a cui Bufalino partecipò come spettatore.

Enrica Bartalotta (siciliafan.it)



Buona scuola o scuola utile? Nativi digitali o studenti svogliati? E ancora: la didattica serve ancora? Che differenza c'è tra educazione e istruzione? Ma il libro serve ancora? Di carta?

Sono solo alcune domande che si è posto l'autore e per la quali ha provato a dare risposte e soluzioni a un tema sempre dibattuto e mai seriamente affrontato.

La proposta del premier Renzi di una "Buona Scuola" è stata lo spunto da cui ha tratto l'ispirazione per mescolare le sue conoscenze ed esperienze di genitore (soprattutto), di agente editoriale, di marito di una prof, e di giornalista.

Ne è venuto fuori uno spaccato della scuola italiana molto realistico; descritto con il taglio della narrazione pura per offrire, a chiunque voglia leggerlo, la chiave di lettura di uno sfacelo e qualche possibile rimedio per cercare di salvare il salvabile. Non ha la pretesa di offrire spunti per una riforma della scuola, ma si augura di potere dare un piccolo (anche minimo) contributo per migliorarla.

E' possibile ricevere il libro versando un contributo volontario (minimo 5 euro) sul conto corrente CBC: IBAN BE07 1911 2148 3166 - BIC: CREGBEBB intestato a Catania Francesco Paolo specificando nella causale "Buona Scuola".



Ambasciata d'Italia
Cancelleria Consolare
Bruxelles

COMUNICATO

Prot. N. 12695

Bruxelles, 16 dicembre 2015

Gentili Presidenti,
Gentili Consiglieri,
Gentili Consoli Onorari,
Gentili Corrispondenti consolari,

colgo l'occasione delle prossime festività per ringraziarvi per la fattiva collaborazione con questa cancelleria consolare e per assicurarvi del continuo e rinnovato impegno di tutto il personale di questo ufficio al fine di garantire, pur nel contesto attuale di forte diminuzione delle risorse disponibili, servizi sempre più efficienti e corrispondenti alle esigenze dei nostri connazionali residenti nella circoscrizione consolare di Bruxelles.

A questo proposito vi segnalo la decisione presa recentemente dalla scrivente di rilasciare i passaporti a vista. Ciò significa che i nostri connazionali non dovranno recarsi una seconda volta in cancelleria per ritirare il documento richiesto. Si tratta quindi di un'ottima notizia per tutti gli utenti, perché vuol dire notevole risparmio di tempo e velocità nell'ottenimento di un documento indispensabile ad ognuno.

Formulo i miei più vivi auguri di buon Natale e di un felice e prospero 2016.

Cordiali saluti

Il Capo della Cancelleria Consolare
Emilia Coviello

"UN POPOLO CHE NON HA MEMORIA DEL PROPRIO PASSATO NON HA NESSUNA SPERANZA DEL FUTURO CHE VERRÀ".

L'ISOLA

REGALATI E REGALA UN ABBONAMENTO A UN TUO AMICO O PARENTE

Abbonamento ordinario: 20 € (Belgio); Altri Paesi europei: 30 €

Abbonamento sostenitore: versamenti volontari

Puoi versare la somma sul conto corrente **CBC : IBAN : BE07 1911 2148 3166 - BIC : CREGBEBB** intestato a **Catania Francesco Paolo** specificando nella causale **"abbonamento a L'ISOLA"**

CI VORREBBE UN AMICO...

Se ciascuno di voi, cari lettori, riuscisse a conquistare al nostro, al vostro bimestrale un suo amico, L'ISOLA potrebbe essere del tutto autosufficiente. Voi capite che grande garanzia di autonomia e di sopravvivenza... E allora, forza, cercate un amico e convincetelo ad abbonarsi o a sostenerci. Ci guadagneremmo tutti. Lui compreso.



"Le ricette di Tano"

Lo chef Gaetano Costanza propone i più buoni piatti della nostra tradizione.

RISOTTO CON ZUCCHINE E GAMBERI



Ingredienti: Riso 500 gr. , 1/2 cipolla, brodo, 200 gr. Zucchine, 300 gr. gamberetti freschi, 2 pomodori, 1 limone, 1 foglia di alloro, zafferano, Olio extra vergine di oliva, prezzemolo.

Preparazione: Sbollentare i gamberetti in precedenza lavati, in acqua con limone e alloro, scolarli e spellarli. Tritare la cipolla e rosolarla, quindi tostare il riso. Tagliare solo la parte verde della zuccina e spadellarla velocemente con un filo di olio, aggiungete anche il pomodoro tagliato a pezzetti. Sciogliere lo zafferano con un po' di brodo precedentemente preparato (sedano carota cipolla). Aggiungere gli ingredienti al riso e continuare a cuocere aggiungendo il brodo. Quando il riso è cotto, mantecare con olio extra vergine di oliva ed una manciata freschissima di prezzemolo. ■

BUCATINI SALSICCIA E BASILICO



Ingredienti: 350 gr. di bucatini, 400 gr. di polpa di pomodoro, 100 gr. di salsiccia piccante calabrese, 4 cucchiaini di basilico fresco tritato, 2 cucchiaini di olio extravergine di oliva, 2 spicchi di aglio, mezzo bicchiere di vino rosato, sale qb.

Preparazione Metti sul fuoco una pentola con abbondante acqua e portala ad ebollizione. Nel frattempo pela gli spicchi di aglio e tritali finemente. Taglia la salsiccia piccante a fette spesse e poi a dadini. Versa in una padella ampia e antiaderente l'olio extravergine di oliva e fallo scaldare leggermente. Unisci gli spicchi di aglio tritati e falli colorire a fiamma dolce senza farli bruciare. Aggiungila la salsiccia piccante e lascia rosolare per un paio di minuti mescolando spesso. Bagna con il vino rosato e fallo sfumare a fiamma vivace. Infine versa la polpa di pomodoro, condisci con sale rosa appena macinato e continua la cottura per una decina di minuti mescolando spesso e a fiamma medio bassa. Intanto aggiungi il sale e tuffa i bucatini nell'acqua in ebollizione. Falli lessare e scolali al dente. Trasferiscili nella padella con il sugo, alza la fiamma e fai saltare la pasta in modo che si avvolga nel condimento. Dopo un minuto spegni il fuoco e distribuisci nei piatti singoli. Spolverizza ogni piatto con un cucchiaino di basilico fresco tritato e servi subito. ■

INVOLTINI DI SALSICCIA CON PROSCIUTTO CRUDO



Ingredienti 250 gr. di salsiccia di vitello o di maiale oppure mista), 6 fettine di prosciutto crudo, 1 spicchio di aglio, 1 foglia di alloro, 1 rametto di rosmarino, mezzo bicchiere di vino bianco secco, 1 cucchiaino di olio extravergine di oliva

Preparazione: Pela lo spicchio di aglio e taglialo a rondelle. Taglia la salsiccia in 6 pezzi tutti lunghi uguali, Avvolgi ogni pezzo di salsiccia in una fettina di prosciutto

ALTA
Natura
VINOLIO

a tavola!



crudo e fermala con uno stecchino. Versa l'olio extravergine di oliva in una padella antiaderente insieme allo spicchio di aglio e fallo dorare. Quindi disponi gli involtini nella padella insieme alla foglia di alloro ed al rametto di rosmarino e falli rosolare da tutti i lati per 5 minuti a fiamma moderata. Bagna con il vino bianco, alza la fiamma e lascialo sfumare girando gli involtini un paio di volte. Continua la cottura a fiamma dolce per altri 5 minuti e poi spegni il fuoco. Servite caldi. ■

STRUDEL CON UVA E NOCI



Ingredienti: 1 rotolo di pasta sfoglia pronta, 800 gr. di uva bianca o nera, 50 gr. di noci tritate grossolanamente, 100 gr. di pangrattato, 70 gr. di burro, 100 gr. di zucchero, 2 pizzichi di cannella, 1 uovo.

Preparazione: Lava, sgocciola e sgrana i chicchi di uva. Poi tagliali a metà ed elimina i semi. Metti l'uva in una terrina insieme allo zucchero e alla cannella mescolando delicatamente tutti gli ingredienti. In un pentolino metti il burro e fallo fondere. Unisci il pangrattato e le noci tritate e fai rosolare fino a doratura mescolando spesso. Stendi il rotolo di pasta sfoglia e spalmaci sopra il composto di pangrattato dorato e noci e poi distribuiscili sopra il composto di uva, zucchero e cannella. Arrotola lo strudel sigillando bene i bordi con i rebbi di una forchetta, pratica qualche taglio in diagonale, spennellalo con l'uovo sbattuto e sistemalo su di una placca foderata con carta da forno. Metti nel forno già caldo a 200 gradi per 30 minuti. Estrai dal forno, lascia riposare 5 minuti e poi trasferisci lo strudel di uva e noci con pasta sfoglia sopra un vassoio da portata.



Non solo libro di cucina, questo è forse un invito alla riscoperta passionale – e perché no anche nostalgica – dei sapori e dei profumi della cucina Siciliana di fine Ottocento e dei primi anni del Novecento, e tante altre ricette rivisitate e trasformate dall'autore in chiave moderna e giovanile. Il libro, come l'autore, non segue nessun schema preciso, ma come nella vita reale, egli raccoglie e trascrive i vari "PIZZINA" (APPUNTI), aggiungendo il suo estro artistico innato.

PER RICEVERE COMODAMENTE IL LIBRO A CASA A PREZZO RIDOTTO! INFO: +32 08012619
CERCALO SU GOOGLE O FACEBOOK!

ALTA
Natura
VINOLIO



*Salvatore
Fascianella*

SCHAARBEEKLEI 350 - 1800 VILVOORDE - TEL : +32 (0)2.252.22.70
CHEE DE HALLE 174 - 1640 RHODE ST GENESE - TEL: +32 (0)2.380.82.87

www.altanatura.be



LA NOUVELLE HUILE d'OLIVE DE SALVATORE

TOUJOURS au MEILLEUR PRIX!

Disponible à partir de février 2016



5 L
42,50 € HTVA

50 cl
7,00 € HTVA

25 cl
6,00 € HTVA

-10%

Offre spéciale de lancement

SCHAARBEEKLEI 350 - 1800 VILVOORDE - TEL : +32 (0)2.252.22.70
CHEE DE HALLE 174 - 1640 RHODE ST GESESE - TEL: +32 (0)2.380.82.87

www.altanatura.be